CMLXIII SEDUTA

VENERDÌ 13 MARZO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

(Presentazione) . . . . . *Pag.* 39603

(Deferimento all'esame di Commissione permanente) 39566

Disegni e proposte di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . . 39565

Disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

SECCHIA 39566

LUSSU 39590

Interrogazione (Annunzio) 39604

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento delle pensioni al clero ex austriaco » (2864), d'iniziativa dei senatori Conci ed altri, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (2263-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (2856), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri » (2871), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione a favore dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-54 » (2873), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni concernenti la monta equina » (2857), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e della 5ª Comissione permanente (Finanze e tesoro);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Aumento degli assegni per i settori del commercio, professioni e arti, della assicurazione, dell'artigianato e per i giornalisti professionisti » (2869-*Urgenza*), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1939, n. 942 » (2872), d'iniziativa dei deputati Rapelli ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge:

« Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti industriali » (2865).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 » (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

È iscritto a parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

SECCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò a dimostrare che questo progetto di legge elettorale è anticostituzionale, antidemocratico, immorale, truffaldino, scellerato. Non solo perchè autorevoli colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, lo hanno già fatto efficacemente e in modo che non è stato confutato, non solo perchè altri si incaricheranno ancora di dimostrarlo (è questo veramente uno dei casi in cui ripetere giova) ma perchè sembra a me che questa conclusione della incostituzionalità, della immoralità, della antidemocraticità del progetto di legge sia accettata anche dalla maggioranza clericale e dai suoi parenti. Questa conclusione la traggo non da una tacita, ma da una esplicita ammissione della maggioranza. Il relatore di maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, nella seduta del 30 dicembre, così ebbe ad esprimersi: « Il fine di questa legge, legittimo o illegittimo, democratico o antidemocratico, costituzionale o anticostituzionale, perfino morale o immorale, se volete — sono tutte questioni che vedremo — è quello di assegnare al partito o al gruppo di partiti che avrà la maggioranza assoluta, la possibilità di svolgere una certa politica e di determinare un Governo che quella politica realizzi in un modo relativa-

mente stabile ». Ed ancora: « Il mezzo, anche esso idoneo o non idoneo, legittimo o illegittimo, costituzionale o anticostituzionale, morale o immorale (tutte questioni che vedremo); il mezzo, dicevo, è quello di assegnare al partito o al gruppo di partiti che avrà la maggioranza assoluta un premio, detto appunto premio di maggioranza ».

Per il relatore è quindi cosa di secondaria importanza stabilire se il progetto di legge è costituzionale o anticostituzionale, democratico o antidemocratico, morale o immorale: l'essenziale è di vedere quale è il fine che il progetto si propone; di secondaria importanza è per il relatore stabilire se il mezzo per raggiungere quel fine (sono le sue parole) è legittimo o illegittimo, morale o immorale, buono o iniquo, ma si tratta di vedere il fine, lo scopo. Siamo quindi in pieno Machiavelli: il fine giustifica i mezzi, ma con un'aggravante, che qui si tratta dell'impiego di mezzi illegittimi, immorali e iniqui per raggiungere degli scopi altrettanto iniqui che, se vogliamo definire in termini non morali ma in termini politici, possiamo chiamare dei fini, degli scopi antidemocratici ed anticostituzionali.

Nella relazione ministeriale di presentazione del disegno di legge, l'obiettivo del progetto liberticida è d'altronde messo assai bene in rilievo laddove si dice — e noi abbiamo tutti i motivi per ritenere che sia lo stesso ministro Scelba ad avere redatto la relazione —: « Liberare gli uomini dalla paura della tirannia è, nell'attuale momento storico, il compito più arduo, più alto del regime democratico, specie per quello delle Nazioni che si trovano in presenza di massicci partiti totalitari, ferreamente organizzati e legati da vincoli disciplinari e politici verso governi stranieri i quali, in disprezzo di ogni norma di correttezza internazionale, non lesinano loro aiuti di ogni sorta, non escluso, all'occorrenza, anche quello militare, per favorirne la conquista del potere. Di fronte a questa incontrovertibile realtà, una cosa pare certa » (prego gli onorevoli colleghi di prestare attenzione su questo punto); il Ministro dell'interno in proposito non ha alcun dubbio, alcuna esitazione, alcuno scrupolo, alcun imbarazzo sul lecito o sull'illecito, sul morale o sull'immorale, sulla costituzionalità o sulla incostituzionalità: la realtà che egli descrive è per lui incontrovertibile « di fronte a questa incontrovertibile realtà — prosegue dunque la relazione — una cosa è certa ed è questa: che una democrazia, la quale esitasse ad utilizzare, nella lotta contro i movimenti totalitari » (come li chiamate voi) « quanto meno, l'arma della scheda per una più rispondente organizzazione giuridica della rappresentanza politica, verrebbe meno al compito fondamentale di difendere le libertà costituzionali, e sarebbe votata al suicidio ».

Qui vi è una confessione aperta che la legge è ingiusta, antidemocratica e anticostituzionale; che la legge è iniqua lo confessano apertamente e sfacciatamente i presentatori del progetto di legge, quando scrivono a tutte lettere che lo scopo del progetto è quello di impiegare l'arma della scheda per impedire che i partiti che essi chiamano totalitari — e si riferiscono ai nostri partiti, al Partito comunista e al Partito socialista italiano, perchè nella relazione si dice: partiti di massa — riescano ad avere una rappresentanza corrispondente alla loro influenza ed ai voti che essi otterranno.

Ed ancora, il 9 dicembre, in un discorso tenuto alla Camera, l'onorevole Scelba pronunciava queste precise parole: « Questa legge vuole impedire, attraverso il rafforzamento degli istituti democratici, che trionfino determinate ideologie politiche che sono la negazione della libertà ».

Dunque, lo scopo, il fine della legge apertamente, sfacciatamente confessato, è quello di impedire che il Partito comunista e che il Partito socialista, che i partiti dei lavoratori e la loro ideologia, possano essere rappresentati al Parlamento italiano. Dico « possano essere rappresentati » perchè, se questi argomenti del Ministro dell'interno e del Governo sono accettati per buoni oggi, allo scopo di ridurre la rappresentanza parlamentare dei lavoratori per mezzo della legge truffa, non vedo perchè domani, con gli stessi argomenti, con la stessa tesi, non si potrà sostenere che è meglio che questa rappresentanza sia esclusa del tutto.

Questa legge vuole impedire — dice il Ministro dell'interno — che trionfino determinate ideologie politiche e vuole utilizzare a questo

scopo l'arma della scheda. In altre parole la truffa. Ma se la democrazia — dice il Ministro dell'interno — non può neppure utilizzare l'arma della scheda a questo scopo, sarebbe votata al suicidio. Qui le intenzioni dell'onorevole Ministro dell'interno appaiono molto chiare: egli volentieri, mi sembra, ci manderebbe democraticamente a finire i nostri giorni a Portolongone, ma per il momento sembra abbia qualche esitazione in proposito. Riconosco che l'impresa non è troppo facile; ma egli aggiunge: se si esitasse ad usare quanto meno l'arma della scheda, eh!, diavolo, dove andremmo a finire?...

Questo mi ricorda il ragionamento costituzionale di un funzionario dell'O.V.R.A., che, alle nostre proteste per le violenze esercitate durante l'istruttoria su alcuni nostri coimputati, rispondeva: « Vi assicuro che nessuno è stato torturato, vi assicuro che l'O.V.R.A. non tortura e non ha mai torturato nessuno ». E, di fronte ai dati di fatto che noi portavamo riguardanti Tizio e Caio, diceva: « Beh, si sa, qualche pugno, qualche schiaffo! Se l'O.V.R.A. non potesse neppure fare questo, se non potesse neppure far mangiare un po' di sale o lasciare per alcuni giorni senz'acqua l'inquisito, che polizia sarebbe? Potremmo dare le dimissioni e cambiare mestiere ».

Lo stesso ragionamento mi sembra fare l'onorevole Scelba quando si rivolge soprattutto a quei liberali, a quei democratici borghesi, che tengono fede ai loro ideali e dice: ma vedete, se noi esitassimo ad utilizzare per lo meno l'arma della scheda (forse il desiderio sarebbe di utilizzare altre armi) noi saremmo votati al suicidio.

Ora, ciò che è strano e sorprende è che, dopo aver fatte tali ed altre simili affermazioni, il Ministro dell'interno abbia poi osato, nello stesso discorso, non a distanza di mesi o di settimane, ma nello stesso discorso, affermare che noi vorremmo fare il processo alle intenzioni. Ma le vostre intenzioni le confessate abbastanza apertamente: che sia una legge truffa lo avete detto voi quando avete affermato che volete utilizzare quanto meno l'arma della scheda per raggiungere uno scopo, per impedire ecc. ecc. Io so bene che talvolta vi è chi, quando parla in Parlamento, vuoi per ingenuità, vuoi soprattutto per quella cortesia che alle volte sarebbe meglio chiamare ipocrisia parlamentare per cui prima di dare un pugno si fa una carezza all'avversario, so bene che vi è chi vi dà atto delle vostre buone intenzioni, per lo meno per il momento, e dice: per il momento vi diamo atto ma non ci fidiamo per il domani. Noi non possiamo darvi atto di alcuna buona intenzione, neppure in questo momento, perchè la violazione della Costituzione non è un pericolo che può presentarsi domani ma è già in atto, poichè, secondo le vostre parole stesse, il progetto truffa voi lo avete elaborato in modo da impedire che noi, che i partiti dei lavoratori, che i lavoratori possano avere la rappresentanza che loro spetta, in modo da impedire che certe ideologie possano prevalere attraverso le manifestazioni legali, nel quadro della Costituzione.

A sostegno delle buone intenzioni l'onorevole Scelba ha affermato che il passato dei partiti coalizzati sarebbe di per se stesso di garanzia che questi partiti rispetteranno la Costituzione anche quando avranno i due terzi di deputati alla Camera. Ebbene, neppure questo è vero. Intanto, onesto o disonesto che sia il passato dei partiti, la legge deve essere giusta, deve essere in armonia con la Costituzione e con la democrazia. Ma quanto al passato, no! I partiti apparentati non dànno proprio alcuna garanzia perchè nel passato essi non hanno saputo difendere la Costituzione anzi hanno dato una mano a seppellirla. Un partito che ha collaborato col fascismo partecipando al Governo di Mussolini nel momento in cui lo Statuto veniva stracciato non può pretendere che il suo passato sia una garanzia.

Al Congresso del partito popolare tenutosi a Torino nel 1923 l'onorevole De Gasperi pronunciò queste precise parole che sono riportate dal « Messaggero » in data 14 aprile 1923: « Io chiedo che il Congresso approvi l'atteggiamento sin qui tenuto dal Partito, atteggiamento di franca e leale collaborazione alla quale noi — e sfido la stampa avversaria a dimostrarcelo — non siamo mai venuti meno. Nessun equivoco: la nostra collaborazione col Governo fascista è leale e non ha bisogno di altri aggettivi ». (*Commenti*).

Nello stesso congresso del Partito popolare l'onorevole De Gasperi presentava un ordine del giorno in cui vi era un punto fondamentale che diceva così: « ... approva la partecipazione

dei popolari all'attuale Ministero — si tratta naturalmente del Governo fascista — come apprezzabile concorso perchè la rivoluzione fascista si inserisca nella Costituzione ed intendendo che la loro presenza possa e debba efficacemente cooperare alla restaurazione politica e finanziaria e alla rinascita dei valori morali e religiosi ecc. ».

Ed ancora, il « Giornale d'Italia » del 27 giugno 1923 riportava questa dichiarazione dell'onorevole De Gasperi: « Abbiamo sostenuto il Governo di Mussolini fino alla marcia su Roma e crediamo anche oggi che sia l'unico Governo possibile; e non ci sogniamo nemmeno di volergli sbarrare la via con delle labili barricate parlamentari ».

Questa era la promessa che il Partito popolare non avrebbe condotto una seria opposizione contro la legge Acerbo. Nè ci si venga a dire che a quell'epoca non era ancora avvenuto il delitto Matteotti. Sì, è vero, non era stato ancora consumato il delitto Matteotti, ma quanti delitti il fascismo aveva commesso! In una sola notte del dicembre del 1922 erano stati prelevati dalle loro case, pugnalati, barbaramente buttati nel Po, trascinati per le strade, attaccati ai camions per le vie della città di Torino uomini come Ferrero, in una sola notte vennero assassinati una cinquantina di nostri compagni operai. Il senatore Roveda fu allora gravemente ferito ed è qui salvo per miracolo: e tutto questo in una notte! Quanti delitti avevano già allora commesso il fascismo e Mussolini! Eppure quello era per voi l'uomo della Provvidenza, quello era un Governo a cui partecipavate, quello era l'unico Governo possibile!

E poi, dopo tutto questo, il passato dei vostri partiti dovrebbe essere garanzia mentre il nostro passato non lo sarebbe, noi saremmo gli antidemocratici, gli antinazionali e così via.

Non discuto in questo momento la buona o la cattiva fede con la quale si è appoggiato il Governo di Mussolini; non la discuto, potrei anche dirvi che non mi interessa. La buona fede non la nego nè la concedo *a priori*, ma mi limito a dire che non mi interessa, poichè a noi non importa sapere se, ad esempio, certi dirigenti social democratici abbiano accettato di dichiarare sciolta la Confederazione generale del lavoro in buona o malafede. Il fatto rimane che questa Confederazione è stata sciolta e che quegli elementi si sono prestati ad una triste bisogna che faceva assai comodo a Mussolini.

A noi non interessa se certi dirigenti dei partiti aventiniani, dopo l'assassinio di Matteotti, nel 1924, si sieno opposti, in buona o malafede, a che le masse entrassero in lotta, si siano opposti alla proclamazione dello sciopero generale ad oltranza, contro il Governo degli assassini. A noi non interessa sapere se è in buona o in malafede che i deputati e dirigenti democristiani non si sono opposti con tutte le loro forze e tutti i loro voti (ma si sono limitati ad una astensione) anzi una parte di essi ha dato voto favorevole all'approvazione della legge Acerbo. Quel che importa è ciò che questi partiti hanno realmente fatto e non le loro intenzioni. La realtà è stata che i dirigenti di questi partiti hanno lasciato calpestare lo Statuto e la Costituzione in modo vergognoso. Ebbene, quel vostro passato, anche per questi soli fatti, non dà proprio alcuna garanzia.

Noi facciamo tanto di cappello a certi dirigenti del Partito liberale come Nitti ed altri che hanno scelto la via dell'esilio o che comunque hanno dato prova di saper difendere la Costituzione e le libertà democratiche. Facciamo tanto di cappello a Turati, a Buozzi, ad altri socialdemocratici onesti che hanno pagato con la vita la dedizione alla causa dell'antifascismo e dei lavoratori e, se volete, hanno pagato con la vita anche gli errori di certe loro ingenue, errate posizioni, che possiamo ritenere in buona fede, ma non vengano però certi attuali dirigenti del Partito socialdemocratico a dirci che il loro passato è garanzia. No, il passato della Democrazia cristiana e dei partiti con essa apparentati non è affatto una garanzia. Se volete dare delle prove le dovete dare con i fatti. Sulla base del passato non vi si può fare credito.

Per vostra ammissione non è dunque vero che il voto sia uguale per tutti, non è vero che la legge che proponete gioca a favore tanto degli uni quanto degli altri, perchè quando si dice: l'abbiamo elaborata in modo da impedire ... allora non si può più venire a raccontare che gioca a favore degli uni e degli altri. Non è vero che si pone ogni cittadino nella stessa condizione. Voi confessate apertamente che avete congegnato la legge in modo da ottenere un determinato scopo, il che si-

gnifica che voi ammettete che si tratta di una legge truffa, iniqua, antidemocratica. Ma almeno dovreste avere un po' di logica e non contraddirvi ad ogni momento. Se voi, come avete fatto, volete sostenere che la legge l'avete congegnata in modo da ottenere un determinato risultato, da impedire che determinati partiti o ideologie (è la vostra parola) da essi rappresentati possano avere una rappresentanza in rapporto alla loro forza o possano prevalere, non venite poi per cercare di convincerci a spiegarci che la nostra opposizione è fuori luogo, perchè la legge è giusta, perchè il voto rimane uguale, perchè la legge, cioè il premio di maggioranza, gioca tanto a vostro quanto a nostro favore. Dal momento dunque che voi, colleghi di maggioranza, non date soverchia importanza al fatto se la legge è giusta o iniqua, morale o immorale, costituzionale o anticostituzionale, per guardare solo al fine, ebbene, voglio lasciare anche io da parte la Costituzione, fingere che non esista, lasciandola nel cassetto come fate spesso voi. come fanno da molto tempo prefetti, questori ed altri vostri funzionari. Mi limiterò a parlare di due problemi. Primo, del carattere della nostra opposizione, della nostra lotta, se volete, a questo progetto; in secondo luogo del nobile scopo che, usando mezzi illeciti, voi vi proponete.

Cominciamo intanto a stabilire che voi avete elaborato la legge ad uno scopo ben preciso da voi ammesso, quello di impedire che noi conquistiamo la maggioranza nè oggi, nè domani, nè mai, per il nobile scopo di impedire al Partito comunista, al Partito socialista, ai partiti dei lavoratori, ad ogni movimento che non sia imparentato con voi, e che perciò stesso definite antidemocratici, di avere la rappresentanza che loro spetta in Parlamento. Non si tratta dunque qui di discutere un progetto di legge elettorale. Su questo punto siamo tutti d'accordo. Diceva ieri sera il senatore Magrì: qui si discute un problema politico che trascende la legge elettorale. Siamo perfettamente d'accordo. Non si tratta per noi di vedere se questo progetto elettorale ci lascia 10, 20, 30 deputati in più o in meno; non stiamo decidendo su un qualsiasi sistema elettorale maggioritario o proporzionale, ma stiamo discutendo su un sistema elettorale che sovverte la Costituzione democratica perchè esso ha lo scopo di impedire che i nostri partiti, cioè i partiti dei lavoratori, possano mai avere la maggioranza. D'altronde, anche in passato le discussioni sulle leggi elettorali hanno sempre toccato dei problemi di fondo riguardanti il carattere di uno Stato o della Costituzione. Già Zanardelli nella sua relazione al progetto di legge elettorale del 1882 diceva: « Non possiamo dimenticare che la legge elettorale è la più importante delle leggi politiche di un Paese libero; è la base fondamentale, come indica la stessa denominazione, di un governo rappresentativo ». E pure il Romagnosi scrisse: « La teoria delle elezioni è la teoria stessa dell'esistenza pratica della Costituzione ». Di qui deriva il carattere forte, deciso, a fondo, della nostra lotta. Dal momento che voi ammettete che qui è in gioco una questione che trascende la legge elettorale, non dovete stupirvi se conduciamo una lotta a fondo contro questo progetto perchè per noi si tratta di impedire che si ritorni ad un regime di tirannia. In passato, quando abbiamo dovuto esaminare la catastrofe cui il fascismo portò la nostra Patria, noi, è vero, abbiamo potuto indicare precise responsabilità non solo in coloro che il fascismo avevano creato, organizzato, appoggiato, ma anche in coloro che non avevano avuto il coraggio di levare la voce e soprattutto di agire contro il fascismo, che non avevano avuto il coraggio di chiamare il popolo alla lotta e dirgli che si andava verso la catastrofe. Anche noi siamo stati costretti a riconoscere che avremmo potuto fare di più, che una parte, sia pure indiretta di responsabilità politica, era anche nostra perchè avremmo dovuto essere più forti e decisi, perchè avremmo dovuto sapere condurre la lotta contro la tirannide in modo più energico e unitario per impedire che il Paese fosse posto in catene, venduto allo straniero e portato alla catastrofe. Ebbene, noi non potremo dopo questa esperienza essere paghi domani di aver visto giusto, di aver avuto ragione. Bella soddisfazione sarebbe quella di assistere di nuovo allo scempio delle libertà democratiche, di assistere alla perdita dell'indipendenza del Paese, di vederlo nuovamente portato alla rovina come già fecero i fascisti! No, noi non ci teniamo affatto a poter dire domani: avevamo ragione, quando abbiamo denunciato la politica cleri-

cale, avevamo ragione quando prendemmo posizione contro la legge truffa. Sono queste delle soddisfazioni che non vogliamo avere. Sono queste soddisfazioni che rifiutiamo. Noi vogliamo impedire che voi portiate di nuovo alla rovina il Paese! (*Applausi dalla sinistra*). Di qui il carattere e l'ampiezza della nostra lotta contro il progetto truffa. Che cosa varrebbe domani il nostro « lo avevamo detto », « lo avevamo previsto »? Non conterebbe niente. Perchè non si possono scindere le proprie responsabilità in nessun momento da quelle del proprio popolo, della propria Nazione. Noi siamo la forza viva della Nazione e dobbiamo far di tutto perchè il suo avvenire, che sarà comune al nostro, sia un avvenire di pace, di progresso, di felicità per il nostro popolo. Noi non vogliamo soltanto poter dire di aver fatto di tutto, di aver fatto qui dei discorsi contro la legge, ma vogliamo fare effettivamente quanto sta in noi per salvare la libertà e la Costituzione. Ed è ciò che voi, signori del Partito democristiano, non potete dire di aver fatto nei confronti del fascismo, ed è ciò che non possono dire di aver fatto molti di coloro che si dicevano ed ancora oggi si dicono liberali.

Non è la prima volta che il Parlamento italiano è chiamato a pronunciarsi su leggi elettorali che violano il patto fondamentale della Nazione: ieri lo Statuto, oggi la Costituzione repubblicana. Quando Mussolini chiese i pieni poteri voi, signori clericali, glieli avete accordati; quando chiese che il Parlamento votasse la legge Acerbo, quella legge che secondo Amendola, Matteotti, Gramsci, Turati, secondo le vostre stesse dichiarazioni, annullava con la proporzionale il suffragio universale e la Costituzione, la vostra opposizione non fu e non poteva essere una opposizione seria, decisa, forte, conseguente, ad oltranza. Voi, dopo aver pronunciato alcuni discorsi di opposizione, vi asteneste dal voto. E la legge liberticida di Mussolini passò grazie a quella vostra astensione. La legge Acerbo che annullava il diritto di voto eguale, che faceva del Parlamento il bivacco dei manipoli, quella legge che provocò violenze e delitti feroci, fra cui l'assassinio di Matteotti, da parte fascista per mandato del Governo fascista, quella legge passò con la vostra complicità.

Se andassimo a ricercare le responsabilità, vedremmo che esse ricadrebbero su molti degli attuali sostenitori della legge elettorale Acerbo-Scelba. Tali responsabilità sono talmente ampie, che quando nel 1944 fu fatta la legge per le sanzioni contro il fascismo, per cercare un termine di discriminazione si andò a trovare la famosa data del 3 gennaio 1925, si considerò cioè che l'appoggio e la collaborazione dati al fascismo prima di tale data non dovevano essere considerati atti riprovevoli e delittuosi, dopo il 3 gennaio sì. Perchè fu necessaria questa distinzione, considerata assurda dai maestri, dagli esperti in scienze giuridiche e politiche, poichè il 3 gennaio 1925 non fu che la conseguenza logica del 28 ottobre 1922, e della legge Acerbo votata nel 1923? Quell'assurda distinzione fu fatta perchè altrimenti ben pochi di voi sarebbero stati discriminati; e fra gli incriminati ci sarebbero stati coloro fra voi che hanno votato la legge elettorale Acerbo o che comunque, con il loro atteggiamento, volutamente equivoco e di compromesso ne hanno permesso l'approvazione. I delitti commessi dal fascismo fino al momento dell'assassinio di Matteotti, non vi avevano turbato come non vi avevano turbato la marcia su Roma. Erano forse democratici e onesti i sistemi con cui Mussolini era andato al potere? Come potete, dal momento che siete stati così insensibili allora di fronte a quei misfatti, atteggiarvi oggi ad alfieri e paladini della libertà, della democrazia? Che cosa avete fatto quando il fascismo nacque, quando nel 1921-22 metteva a ferro e fuoco l'Italia, incendiava le Camere del lavoro, le cooperative, le organizzazioni dei lavoratori, assassinava i dirigenti sindacali e del movimento socialista? Nulla faceste. Non muoveste un dito. Perchè in quegli anni, lo si è detto tante volte, i colpiti eravamo noi, gli operai, i contadini, i lavoratori, i socialisti, i comunisti. Voi approvaste o taceste, voi sanzionaste quei delitti e la susseguente conquista violenta del potere, perchè partecipaste al primo Governo Mussolini e a lui deste il vostro voto. Voi collaboraste con il boia, con Mussolini e la sua banda; in una parola, voi approvaste il colpo di Stato, stringeste la mano grondante sangue dei condottieri della marcia su Roma. E poi gli antidemocratici saremmo noi!

Quando si trattò della legge Acerbo, la Camera capitolò per paura del peggio. Anche allora gli oppositori della legge Acerbo venivano presentati come ostruzionisti, nemici del Parlamento. Anche allora ci fu chi invitò a non drammatizzare, ci fu chi disse: in fondo si tratta di una legge elettorale, il sistema giusto nelle leggi elettorali non lo si è mai trovato, un sistema vale l'altro, a che pro' mettere le cose tanto sul tragico? Votiamo questa legge che il fascismo chiede, diamogli la possibilità di normalizzare la situazione, la nostra resistenza potrebbe provocare il peggio. Questi ragionamenti somigliano esattamente ai discorsi che certi dirigenti socialdemocratici sono andati ripetendo in questi giorni, sussurrando: se non si approva la legge scioglieranno la Camera, scioglieranno il Senato. Ma a noi che ce ne importa? Sciogliete pure il Senato e la Camera, ma rimanete nella Costituzione! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Noi abbiamo visto come sono andate a finire le cose allora. Voi dirigenti democristiani non avete voluto allora drammatizzare, vi siete limitati ad astenervi dalla votazione della legge Acerbo, ma il peggio è venuto ugualmente. La belva non è stata ammansita. Quando ci si mette sulla strada della violazione delle libertà, della democrazia e della Costituzione, ci si mette, per dirla con una frase usata dallo stesso onorevole Presidente del Consiglio, su di un piano inclinato, e su questo piano inclinato si scivola, è difficile fermarsi, si va a finire alla dittatura. Ecco perchè è necessario lottare con forza, con decisione, con tenacia; ecco perchè noi non siamo qui soltanto per fare dei discorsi, ma abbiamo la coscienza della gravità della situazione; ecco perchè è proprio il caso di drammatizzare. Ecco perchè noi diciamo oggi anche da questa tribuna agli operai, ai contadini, ai lavoratori, agli intellettuali di avanguardia, a tutti i democratici: manifestate, lottate, protestate, scioperate contro il progetto di legge truffa, accentuate le vostre azioni, fate sentire il peso della vostra volontà, perchè solo l'unità di tutti i lavoratori, solo la lotta ampia e larga, unita, compatta di tutti i democratici può impedire ai dirigenti clericali di proseguire su una strada che ci riporta alla dittatura, che può portare nuovamente al disastro il nostro Paese.

Con l'esperienza di un passato abbastanza recente e vivo che grava su di noi e nella situazione nella quale ci troviamo, sentiamo sulle nostre spalle una pesante responsabilità; su di noi, sul Partito socialista, sul Partito comunista, su ogni democratico onesto grava in questo momento una pesante responsabilità. Noi non vogliamo domani rimproverarci di non aver fatto tutto quanto stava in noi, di non aver impiegato tutte le nostre forze ed energie per difendere le libertà democratiche, per impedire la soppressione del suffragio universale e l'annullamento della Costituzione repubblicana.

Vi è una forma (insisto su questo, vorrei che si comprendesse almeno il perchè del carattere della nostra lotta) vi è una forma di resistenza e di opposizione che non serve a nulla. Essa consiste nell'appagarsi di alcuni discorsi che, bontà vostra, potreste anche concederci di fare, essa consiste nel fare dei discorsi per sostenere il nostro punto di vista allo scopo magari di salvare il cosiddetto onore della bandiera, paghi della convinzione di essere noi nel vero e voi nel falso. No, questa forma di opposizione e di resistenza ai vostri soprusi ed ai vostri illegalismi, noi la respingiamo, perchè non serve a niente. Essa sarebbe non solo del volgare opportunismo, ma dell'autentico cretinismo parlamentare. Sarebbe questo del vecchio parlamentarismo con i suoi metodi deteriori di piccoli e grandi intrighi, fatto di ignobili ipocrisie, di inganni, di doppiogiochismo, quel vecchio parlamentarismo nel quale l'Italia intisichì per decenni, quel parlamentarismo che alimentò la corruzione, che avvilì le coscienze e partorì il fascismo. Perchè se è vero che la democrazia borghese negli anni di ascesa del capitalismo ha avuto dei grandi meriti, è anche vero che ad un certo punto la democrazia decadente partorì il fascismo. Alcune volte anche noi, in passato, fummo costretti ad una resistenza solo propagandistica, perchè in passato il Partito comunista era un piccolo partito con una scarsa influenza sulle masse. Eravamo costretti a limitarci alla denuncia, non potevamo far altro, le masse non ci seguivano e ci limitavamo a denunciare le conseguenze della politica dei governi reazionari. Dovevamo limitarci a svelare l'iniquità e l'ingiustizia, dovevamo limitarci a dire al popolo: « guarda, com-

prendi, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi ».

Ma oggi non possiamo limitarci a denunciare; siamo una grande forza e non possiamo limitarci ad indicare la truffa insita nel vostro progetto di legge elettorale. Abbiamo il dovere di lottare con tutte le nostre forze perchè questo progetto non diventi legge. Non vogliamo doverci rimproverare domani di non aver fatto tutto il possibile per salvare la libertà. Ecco perchè la nostra opposizione alla vostra politica ed al vostro progetto liberticida ha un carattere ben diverso che non nel passato; ecco perchè non ci limitiamo a condurre la lotta in Parlamento con tutte le nostre forze; ecco perchè lo scopo nostro non è solo di far discorsi, ma soprattutto di far fallire i vostri piani; ecco perchè chiamiamo i lavoratori a lottare tenacemente con tutte le loro forze in difesa del voto uguale, in difesa del Parlamento, in difesa della Costituzione repubblicana. Perchè, come già è stato detto molto autorevolmente, nessuna Costituzione è mai servita da sola a salvare la libertà se a difesa di questa non vi sono state le coscienze dei cittadini, la loro forza, la loro capacità di schiacciare ogni tentativo reazionario. Nessuna norma costituzionale ci assicura, di per se stessa, del progresso democratico e sociale se la forza organizzata e consapevole delle masse lavoratrici non sa dirigere tutto il Paese sulla via del progresso e spezzare la resistenza della reazione.

La vera garanzia che le libertà non saranno soppresse e la Costituzione repubblicana sarà salva, sta nella forza della classe operaia, sta nella forza del movimento democratico delle masse popolari, che con la loro lotta ed il loro voto dovranno respingere il vostro progetto truffa ed impedire che esso diventi causa di nefaste conseguenze per l'avvenire dell'Italia. I lavoratori italiani hanno combattuto in questi anni ed anche negli ultimi mesi delle dure lotte per la difesa del loro pane e del loro salario, per la difesa delle libertà, ma non ci stancheremo mai di metterli in guardia sulla gravità del pericolo che oggi minaccia, con il diritto di voto, tutte le loro conquiste. Sono in giuoco tutte le loro conquiste: si tratta del pane e della libertà, del salario e della pace, del diritto di avere dei contratti di lavoro, del diritto alle Commissioni interne, del diritto di organizzazione, della libertà di stampa, del diritto di sciopero.

Quando noi facciamo appello alla resistenza ed alla lotta delle masse lavoratrici, del popolo italiano, voi vi scandalizzate o fingete di scandalizzarvi e gridate che noi usciamo dalla legalità. No, signori, siete voi che uscite, che siete già usciti dalla legalità perchè i vostri propositi apertamente confessati, i vostri progetti di legge, i vostri atti sono contro la legalità costituzionale, violano la Costituzione, sono un attentato alle istituzioni democratiche. Non noi siamo fuori dalla legalità perchè la Costituzione dà il diritto ad ogni cittadino italiano di manifestare liberamente il suo pensiero con la parola e con lo scritto. Il Parlamento non è più come in passato l'unico centro di dibattito e di lotta politica del Paese, perchè la Costituzione italiana si basa sulla sovranità popolare ed il popolo ha il diritto, anche giuridicamente riconosciuto, di manifestare apertamente e direttamente la sua opinione. Gli operai, i lavoratori hanno pieno diritto di manifestare apertamente la loro opinione e la loro protesta anche con lo sciopero politico. E quando i grandi industriali in accordo con il Governo clericale e sotto la spinta dell'imperialismo americano licenziano gli operai che fanno sciopero, non solo violano la Costituzione repubblicana, ma ritornano ai sistemi che furono tipici del fascismo, il che nei grandi industriali non stupisce. Ma ciò che stupisce è che uomini politici che si dicono democratici dimentichino che è dallo sciopero che è venuto il primo scuotimento della tirannide fascista. Ricorrono precisamente oggi, 13 marzo, 10 anni dai grandi scioperi di Torino e di Milano del marzo 1943. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*). Questi scioperi che costituirono un elemento decisivo della lotta per l'abbattimento della dittatura fascista sono gli scioperi del 13-14 marzo 1943, che, dimostrando il grado di maturità raggiunto dalla classe operaia, diedero la spinta al movimento popolare antifascista e costrinsero gli stessi gruppi conservatori borghesi ad affrettarsi ad agire prima che le masse operaie prendessero il sopravvento. Oggi ricorrono esattamente 10 anni da quegli scioperi gloriosi, 13 marzo, ore 10.

Noi mandiamo un saluto caloroso agli operai di Torino, di Milano, del Biellese, del Ver-

cellese, del Novarese, con la certezza che essi sapranno essere anche oggi e domani degni delle loro valorose tradizioni di lotta; mandiamo un saluto al compagno onorevole Umberto Massola e alla medaglia d'oro Leo Lanfranco (*vivissimi applausi dalla sinistra*), caduto nella guerra di liberazione, e a tutti gli altri lavoratori che diressero e sostennero gli scioperi del marzo 1943. Si dimentica, quando si vorrebbe che gli operai non facessero scioperi politici, che è con gli scioperi del 1943 e del 1944, che è con lo sciopero generale in tutta l'Italia occupata dai tedeschi che gli operai contribuirono in modo efficace a condurre la guerra di liberazione nazionale, che è attraverso questi scioperi che la classe operaia ha assestato possenti e decisivi colpi al fascismo e al nazismo e si è conquistata il diritto di partecipare alla direzione della vita politica del Paese, il diritto di fare della politica nelle fabbriche, di riunirsi, di discutere, di pronunciarsi su tutte le questioni che interessano la Nazione, che si è conquistata il diritto di sciopero sancito nella Costituzione repubblicana. Questi diritti non ce li lasceremo più portar via: i lavoratori non se li lasceranno portar via.

Ho finito sul primo punto: perchè conduciamo questa lotta con la massima forza.

Veniamo all'altra questione, il nobile, democratico scopo che vi proponete con il progetto di legge elettorale. Contro chi è diretta questa legge truffa? È già stato detto, ma occorre ripetere. Questo progetto di legge elettorale è diretto contro la classe operaia che è rappresentata nella sua grande maggioranza dai Partiti comunista e socialista. Potete dire quello che volete, ma non potete negare che i nostri elettori sono gli operai, gli impiegati, e i contadini, la gente che lavora, la parte più avanzata ed attiva della popolazione lavoratrice del nostro Paese. Voi sapete meglio di noi quanti sono i voti che abbiamo avuto alle elezioni politiche e alle recenti elezioni amministrative. Nelle elezioni delle Commissioni interne delle fabbriche noi e i socialisti otteniamo ovunque una media che è quasi sempre superiore all'80 per cento dei voti. Una sola parola della C.G.I.L. è sufficiente nel nostro Paese ad arrestare la produzione, a fermare le fabbriche, le ferrovie, i porti. Occorrono forse altri elementi a dimostrare che abbiamo dietro di noi la maggioranza della classe operaia? Quindi le leggi dirette contro il Partito socialista e il Partito comunista, data la forza che questi Partiti hanno nel nostro Paese, sono leggi dirette contro la classe operaia e contro i lavoratori. Chi sono questi Partiti ai quali volete impedire una rappresentanza in Parlamento? Sono Partiti non solo riconosciuti degni di considerazione e di rispetto da voi stessi, negli atti della Commissione che ha elaborato la Costituzione (e potrei citare giudizi di uomini autorevoli della vostra parte) ma, ciò che più conta, sono Partiti riconosciuti nella pienezza dei loro diritti dalla Carta costituzionale, sono quei Partiti che hanno portato in quest'Aula, in forza di una disposizione della Costituzione, quei deputati della Costituente che avevano scontato una condanna non inferiore ai 5 anni per aver lottato contro il fascismo, per aver lottato per riconquistare al nostro Paese libertà e democrazia. Siedono tutti, se non erro, da questa parte, i senatori di diritto di questa categoria. Sappiamo bene che siamo oggetto, da parte dei fogli reazionari, di scherno e di insulti per questo nostro titolo, per questo diritto riconosciutoci dalla Costituzione. Ma noi ne siamo orgogliosi, siamo orgogliosi del nostro passato, della nostra lotta di ieri e di oggi, siamo orgogliosi di sedere qui perchè sentiamo di rappresentare degnamente una grande parte del nostro Paese, di rappresentare degnamente i lavoratori, gli antifascisti, i democratici che durante la dittatura più si sono battuti per resistere al fascismo e rovesciarlo. Siamo orgogliosi di sedere qui soprattutto quando pensiamo che ci stiamo a dispetto di una parte di voi, soprattutto quando pensiamo che una parte di voi vorrebbe cacciarci. (*Applausi dalla sinistra*). Voi, dirigenti del Partito democristiano, potete forse negare di rappresentare gli interessi della grande borghesia? Voi rappresentate gli interessi del grande capitale direttamente e, direi, anche personalmente. Non è necessario che un Partito o un Governo, per fare gli interessi dei grandi industriali, dei grandi agrari e capitalisti, debba essere diretto da grandi industriali, agrari o capitalisti. Anzi sappiamo bene che costoro preferiscono in genere, nella loro maggior parte in

Italia e negli altri Paesi, restare fra le quinte, alla testa delle loro aziende, delle loro società anonime, preferiscono avere la mano libera per appoggiare e sostenere oggi il vostro, domani un altro Governo che più facesse a loro comodo. Però, nel caso vostro, il grande capitalismo lo rappresentate non solo indirettamente come comitato di affari della grande borghesia, ma lo rappresentate anche direttamente, personalmente, perchè un gran numero di grandi industriali, di grossi agrari e di banchieri, di consiglieri di grandi società sono addirittura membri del vostro Partito e lo appoggiano apertamente: voi ne avete portato un gran numero a deputati e a senatori. Avevo portato qui una lunga lista di deputati, senatori ed esponenti del vostro Partito che dirigono grandi aziende industriali, aziende agricole, banche, società per azioni, dei proprietari dei grandi quotidiani che sostengono la vostra politica. Ho portato con me una lista abbastanza lunga, ma temo che la lettura di tutti questi nomi annoierebbe l'Assemblea e soprattutto renderebbe troppo lungo il mio discorso. D'altronde anche se non li leggo non perdete nulla, perchè sono nomi da tutti conosciuti: non si tratta di segreti. Mi sono limitato a trascrivere dagli Annali ufficiali e dagli stessi Annali parlamentari i nomi di coloro che risultano proprietari di aziende industriali o agricole, dirigenti di banca; quanto a quelli che si limitano ad essere possessori di pacchetti azionari o che non hanno proprietà in proprio, per questi, dato il regime capitalista in cui viviamo, è quasi impossibile conoscere i nomi e il numero.

Però quelli ufficiali sono un buon numero: oltre 70 parlamentari democristiani. Badate che io non esprimo alcun giudizio sulle attività a cui questi onorevoli attendono; non alludo neppure lontanamente ad incompatibilità parlamentari o ad altro. L'elencazione che io ho fatto e che potrei leggere qui mi serviva esclusivamente a dimostrare con un argomento di più che il Partito della democrazia cristiana è oggi il partito del grande capitalismo. Semplicemente questo.

Sappiamo tutti, che nel vostro Partito vi sono anche degli autentici lavoratori; sappiamo pure che, purtroppo, estendete ancora la vostra influenza, soprattutto per merito dei servizi che vi rende la Chiesa, su una parte notevole dei lavoratori. Però la politica che il vostro Partito ed il Governo clericale conducono, non è una politica che difende gli interessi dei lavoratori, è una politica che difende in pieno e completamente gli interessi dei grandi capitalisti.

Potete forse negarlo? Se lo negaste noi porremo questo problema: diteci qual'è il Partito che rappresenta, nel Parlamento e nel Paese, il grande capitale, la Confindustria e la Confida. Prima del fascismo, è un fatto incontestabile, la grande borghesia italiana non disponeva di una forte organizzazione politica. Gli uomini politici del regime liberale e democratico precedente a quello fascista, in modo particolare, Giovanni Giolitti — che fu uomo di fiducia dei grandi industriali e dei grandi industriali e dei grandi banchieri — non si preoccuparono mai di creare dei forti partiti borghesi, anzi la loro arte consisteva nel disgregare i partiti esistenti e nel crearsi una maggioranza parlamentare per mezzo di clientele, di compromessi, di corruzioni, di maneggi. Il fascismo riuscì poi, nel modo e coi mezzi che tutti conosciamo, a dare per un certo tempo una organizzazione unitaria alla grande borghesia e a dare ai grandi capitalisti un partito centralizzato, disciplinato, unico, con una propria forza armata. Si trattava, è vero, di un partito di tipo speciale, non si trattava di un partito nel senso tradizionale della parola: non era un partito democratico. Però, da questo punto di vista, sul funzionamento democratico del partito democristiano ci sarebbe parecchio da dire. Comunque sia, è certo che oggi il partito della grande borghesia e del grande capitale è il Partito della democrazia cristiana. È su questo partito che i grandi capitalisti puntano e contano.

In un suo discorso alla Camera, a proposito della discussione di questo progetto di legge, l'onorevole Scelba ebbe a dire: « Facendo il processo alle intenzioni, si è sostenuto qui che la legge avrebbe un carattere reazionario. Per dimostrare la validità di una tale accusa, bisognerà dimostrare che essa favorisce i partiti di destra, i cui rigurgiti sono stati appalesati dall'ultima competizione amministrativa ».

Ma il partito di destra oggi più reazionario, siete voi, signori della Democrazia cristiana!

Poichè i partiti non si giudicano da quello che dicono di voler fare, non si giudicano da quello che dicono di essere, da quello che immaginano di essere, ma da ciò che in realtà sono, da quello che effettivamente fanno, da quello che effettivamente possono fare. Sono cose elementari che ci insegnava il vecchio Marx. Oggi, il Movimento sociale italiano ed altri movimenti neo-fascisti costituiscono un pericolo nella misura in cui voi li stimolate, li favorite, li proteggete, ma non hanno a loro seguito delle larghe masse e neppure, in questo momento, sono i partiti sui quali la grande borghesia e il capitale finanziario puntano le loro carte principali.

Senza dubbio, vi sono dei grandi industriali, dei grossi agrari che aiutano e che appoggiano anche questi movimenti neo-fascisti. Il gioco, si sa, la grande borghesia, lo conduce con diverse carte; ma oggi è il Partito democristiano la carta principale, è il Partito democristiano che rappresenta gli interessi del grande capitale. E sul partito democristiano fanno affidamento e puntano le loro carte i grandi industriali, i grandi banchieri, i grossi agrari. È sul partito clericale che contano costoro.

Tant'è che al potere ci siete voi: può darsi benissimo che i neofascisti, i missini abbiano delle intenzioni ancora più reazionarie delle vostre; ma in politica, ciò che conta è la realtà e non i desideri e le intenzioni. Quelli avranno intenzione di fare della reazione; ma oggi chi la fa effettivamente perchè è in grado di farla siete voi. Siete in grado di farla perchè siete al potere e disponete di tutte le leve di comando dello Stato: dalla « Celere » alle carceri. Siete voi che denunciate, che arrestate, che perseguitate gli scioperanti, i diffusori della nostra stampa, che fate caricare brutalmente dalla « Celere » i dimostranti. Siete voi che avete fatto la legge truffa per portare via i Comuni al popolo; siete voi che avete elaborato questo progetto che stiamo discutendo, siete voi che avete elaborato i progetti di legge contro la libertà di stampa, contro la libertà di sciopero; siete voi che intervenite arbitrariamente in tutti i campi della vita pubblica e privata, dagli impieghi delle amministrazioni alla Magistratura, dagli enti locali agli istituti di credito, dalla stampa alla radio, dalle manifestazioni artistico-culturali alle riunioni sindacali e politiche e, soprattutto, che intervenite ad impedire il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione perchè voi, e lo dimostrerò, vi siete impossessati di tutti gli uffici di collocamento, ed oggi stiamo ritornando al tempo della cosiddetta tessera del pane, al tempo in cui in Italia per vivere molti erano costretti a prendere la tessera del partito fascista. Oggi in metà delle province italiane, soprattutto nell'Italia meridionale, per avere del lavoro bisogna andare dal prete, dal dirigente della Democrazia cristiana o dal maresciallo dei carabinieri! (*Applausi dalla sinistra; scambio di apostrofi*).

I padroni, i grossi industriali, i grossi agrari, la grande maggioranza dei cittadini che vivono sul lavoro altrui, che vivono di privilegi, che vivono sui traffici di borsa e bancari, questi stanno nel vostro partito o gli dettano la politica, stanno anche nei partiti a voi apparentati. La Confederazione degli industriali la sua adesione la manda ai vostri congressi. I vostri Ministri partecipano ai Congressi della Confindustria e della Confida. Monsignor Bartolomasi ha benedetto il labaro delle associazioni agrarie, quel labaro macchiato dal sangue generoso di 75 contadini assassinati in questi ultimi anni, nello stesso modo come egli e molti suoi correligionari hanno benedetto durante vent'anni i gagliardetti neri alla cui ombra furono compiuti infamie atroci in Italia e all'estero, le aggressioni e le carneficine in Abissinia, in Grecia e in Albania.

Che voi siate il Governo che rappresenta gli interessi dei grandi capitalisti lo dimostra il fatto che voi non avete neppure lontanamente pensato di fare applicare gli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione che regolano il problema della nazionalizzazione di determinate imprese, monopoli, fonti di energia elettrica, servizi pubblici essenziali ed altri che abbiano carattere di preminente interesse generale, quegli articoli che pongono i problemi di assicurare la funzione sociale della proprietà e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. Non vi siete neppure lontanamente preoccupati di assicurare l'applicazione degli articoli 36 e 37 della Costituzione, che sanciscono che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro, ed in ogni caso suffi-

ciente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa; ad assicurare alla donna lavoratrice gli stessi diritti e, a parità di lavoro, la stessa retribuzione che spetta al lavoratore.

Non state forse proprio per far piacere ai grossi agrari e ai latifondisti ed a certi partiti vostri apparentati, non state insabbiando quel che avevate pomposamente chiamato la riforma agraria, mentre per contro durante tutti questi cinque anni vi siete sempre preoccupati di mandare la Celere ogni volta che gli operai, i braccianti, i lavoratori scioperavano e protestavano contro i soprusi padronali per ottenere il salario loro spettante ed il rispetto della Costituzione?

I Ministri del vostro Governo partecipano sempre ai convegni ed ai congressi della Confederazione dell'industria e a quelli della Confederazione degli agricoltori ma naturalmente non partecipano ai congressi dei lavoratori. Badate, noi non ce ne stupiamo, è logico sia così perchè voi siete il loro partito, siete il loro Governo, siete il loro regime, non ce ne stupiamo, ma questo non è conforme alla Costituzione democratica e repubblicana.

Si è parlato molto di fascismo e di democrazia in quest'Aula, ma vediamo un po' che cosa è il fascismo e che cosa è la democrazia.

Noi siamo ben lungi — l'hanno ripetuto ieri e nelle giornate precedenti i miei amici e colleghi — dal considerare fascista ogni Governo della borghesia; siamo ben lungi dal considerare fascista ogni dittatura della borghesia; non ogni forma di reazione borghese è fascismo e noi non affermiamo affatto che l'attuale regime clericale sia già regime fascista. Se dicessimo questo non comprenderemmo più nulla. Noi sappiamo però molto bene che il fascismo non era unicamente reazione capitalistica, ma era il sistema di reazione integrale, più conseguente, del grande capitale, era « la dittatura terroristica ed aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario ». Ma sappiamo pure che il fascismo era tale non solo per i suoi atti di violenza e di ferocia, ma per la soppressione sistematica, totale di ogni forma di organizzazione autonoma delle masse lavoratrici, per la soppressione di tutte le libertà politiche degli operai e dei lavoratori.

Per i grandi capitalisti c'era libertà politica anche durante il fascismo! Le violenze fasciste non erano fine a se stesse: quando noi venivamo bastonati e portati all'ospedale con la testa rotta o venivamo condannati a 18, 20 sulle nostre persone ma, soprattutto, lo faceva solo per il gusto di esercitare la violenza fisica sulle nostre persone ma, soprattutto, lo faceva allo scopo di impedire che si ricostruissero nel Paese le organizzazioni democratiche, lo faceva allo scopo di impedire la libera esistenza delle organizzazioni dei lavoratori. Il fascismo era una organizzazione mediante la quale i gruppi più reazionari del grande capitale impedivano con la violenza e col terrore alle masse lavoratrici l'uso legale dei loro diritti. Lo scopo del fascismo era quello di sopprimere ad una ad una le libertà democratiche, il diritto di voto, il suffragio universale, la libertà di stampa, la libertà di sciopero, la libertà di organizzazione, la libertà di insegnamento e così via.

Nel 1928, a differenza dei primi anni, il terrorismo fascista non si manifestava più essenzialmente con la violenza fisica, ma la forma essenziale dal 1928 in poi con la quale il fascismo esercitava la sua pressione e intimidazione era il suo terrorismo economico. Voi l'arma del terrorismo economico avete già incominciato da molto tempo ad impiegarla largamente. I licenziamenti degli scioperanti, e cioè degli operai che esercitano un loro diritto riconosciuto a tutte lettere dalla Costituzione, sono voluti e richiesti da voi o per lo meno voi non muovete un dito per impedirli, malgrado che ci sia la Costituzione. Ogni operaio, proprio come all'epoca fascista, non solo oggi ha delle grandi difficoltà a trovare lavoro se è conosciuto come un attivista comunista o socialista, ma sa che, per poco che prenda parte alla difesa dei suoi interessi (ed i suoi interessi non sono soltanto l'aumento del salario e il contratto di lavoro, ma la difesa anche dei suoi diritti civili), corre il rischio di essere licenziato.

In più di metà, lo ripeto, delle Province italiane, soprattutto nelle province dell'Italia meridionale non è possibile oggi ad un operaio, ad un contadino trovare occupazione se non è raccomandato, presentato dalle A.C.L.I., dal parroco, dal maresciallo dei carabinieri, dal

segretario della Democrazia cristiana. Oggi l'alternativa è tornata quella di una volta: se vuoi il pane, devi prendere questa tessera altrimenti sei condannato alla fame, tu e la tua famiglia. Anche qui citerò soltanto alcuni casi per non tediare troppo il Senato. Intanto ci sono nel nostro Paese su oltre 7.000 Comuni, 6.000 collocatori. Ebbene, su 6.000 collocatori le Commissioni comunali di collocamento, che dovrebbero stare intorno ai collocatori per controllare la loro opera, non superano le 200. Perchè non esistono queste Commissioni che non costano niente? Non esistono per il motivo semplicissimo che il Governo non vuole che il collocatore sia controllato da una Commissione di lavoratori in cui sarebbero rappresentati i Sindacati, la C.G.I.L. I 6.000 collocatori, i quali naturalmente sono pagati coi soldi dei contribuenti, sono tutti dei democristiani, e d'altronde vorrei vedere che il Ministro del lavoro, cui spetta la nomina, scegliesse dei comunisti o socialisti. Questi 6.000 collocatori sono tutti dei propagandisti del partito democristiano; questi collocatori dovrebbero essere nominati dal Ministro del lavoro, ma in realtà sono nominati dal partito democristiano. Questo fatto è già stato denunciato alla Camera dagli onorevoli Di Vittorio e Pietro Amendola, ma merita di essere ricordato anche qui. Ecco una prova. Si tratta di una lettera del Comitato provinciale della Democrazia cristiana della provincia di Salerno ed è diretta ai segretari di sezione, loro sede, e, per conoscenza, ai delegati di zona. La lettera porta il numero di protocollo 3.760 e dice: « Ad evitare che pratiche di natura delicata (lo sappiamo di quale natura delicata ...) come quelle che riguardano l'assunzione dei collocatori agli uffici comunali, come sostituzioni, ecc., subiscano ritardi per le necessarie istruttorie, questa segreteria è venuta nell'inderogabile decisione che ogni pratica del genere venga preventivamente deliberata dal comitato direttivo ».

A Nardò, che è il centro del latifondo del Salento, l'unico ufficio di collocamento è gestito dal commissario di polizia. Il collocatore è solo una parvenza perchè i braccianti sono avviati al lavoro dal Vescovo Monsignor Urso e dal segretario della Democrazia cristiana. Nell'Italia meridionale il contadino che deve avere la terra in base alla legge stralcio deve passare attraverso parecchi esami, prima quello dell'Ispettorato agrario provinciale, il quale deve definire se si tratta di un contadino capace od incapace, poi deve passare attraverso il beneplacito dei carabinieri e tutti sappiamo che cosa i carabinieri devono definire attraverso gli schedari dell'O.V.R.A. rimessi a giorno e in ordine per disposizione del Governo « democratico »; infine devono passare, anche se questo nella legge non è detto, ma è l'essenziale, attraverso alle A.C.L.I. e alle parrocchie, per cui avere il lavoro e la terra in base alle norme fissate dalla legge stralcio non è più un diritto, ma diventa facoltà delle parrocchie e delle A.C.L.I. che decidono a loro piacimento e secondo i loro interessi elettorali. Sì, signori, a seconda dei loro interessi elettorali. Già nelle recenti elezioni amministrative abbiamo assistito e denunciato una serie di fatti avvenuti nell'Italia meridionale nelle zone di applicazione della legge stralcio, cioè il sistema vergognoso di servirsi della terra come strumento di pressione e di ricatto verso i contadini. Gli attivisti della Democrazia cristiana erano gli stessi funzionari degli enti che dovevano consegnare la terra, stipendiati col denaro dei contribuenti e di quegli stessi contadini ai quali voi rubate i voti. Ed è una cosa nota a tutti, che in molti Comuni dell'Italia meridionale, direi nella maggioranza, gli elenchi degli assegnatari di terre vengono compilati nella casa del parroco. Per cui questo diritto a quella poca terra, entro i limiti angusti e ristretti fissati da quella miserevole legge stralcio, quel diritto conquistato con tante lotte e tanto sangue si trasforma in strumento di corruzione e di ricatto, in un'arma elettorale ai danni della democrazia e del progresso.

Un altro aspetto della vostra politica di intimidazione e terrorismo, molto simile a quello fascista, è la disciplina veramente carceraria che si è venuta a creare nelle fabbriche. Non mi voglio dilungare per non tediare il Senato. Citerò solo alcuni dei molti fatti precisi. La società Montecatini a Milano ha assoldato centinaia di guardie armate, tratte dalla polizia e dalle ex brigate nere, che vengono impiegate negli stabilimenti per perquisire gli operai all'entrata e all'uscita, per frugare nei loro cassetti alla ricerca del manifestino comunista o

socialista, per impedire che i membri delle Commissioni interne, durante le ore di lavoro, possano parlare con gli operai, per ascoltare se gli operai parlano di politica, per controllarli perfino quando vanno al gabinetto. A Milano nel dicembre scorso un proprietario di azienda, cittadino straniero per di più, ha licenziato due operaie motivando il provvedimento apertamente perchè avevano partecipato al locale congresso della Camera del lavoro. Alla F.I.A.T. Mirafiori a Torino durante l'ora dei pasti nel refettorio, appositi sorveglianti si avvicinano agli operai ed hanno l'ordine di multarli se parlano di politica. Per cui oggi in certe fabbriche vi sono lavoratori che già hanno adottato, per non farsi sorprendere, il gergo mascherato dell'epoca della cospirazione e della clandestinità. Forse voi non lo sapete, ma senza dubbio tutti i miei amici di questa parte lo sanno; allora nelle fabbriche il duce, il capo del governo, veniva chiamato « pasta e fagiuoli », oppure « Cerruti » o altro nome simile, il consiglio dei ministri si chiamava la « banda d'Affori », il partito comunista la « scuola » o la « famiglia », i compagni « scolari » o « parenti » e così via.

Ma questo è il fascismo che torna. No, questo non dev'essere, non lo accettiamo e non lo accetteremo mai, non si deve tornare al lavoro e al linguaggio clandestino! Hanno fatto molto bene quegli operai che nelle fabbriche hanno dato la lezione che si meritavano a coloro che hanno tentato di mettere loro le mani addosso per compiere perquisizioni arbitrarie, umilianti, offensive, o che li hanno multati perchè parlavano di politica.

Parlando da questa tribuna agli operai di Milano, di Torino, di Varese, di Palermo e di ogni altra città e fabbrica d'Italia, noi diciamo: voi dovete reagire ai soprusi, agli illegalismi, alle violenze, non dovete nascondere la vostra fede, non dovete adoperare il linguaggio clandestino. (*Vivi applausi dalla sinistra*). A coloro che vi insultano, vi denunciano e vi multano perchè nelle fabbriche parlate di politica, fate sentire che le vostre mani callose non sono soltanto capaci di lavorare e di produrre. Difendete la vostra libertà, rafforzate ancor di più l'unità della classe operaia e delle vostre organizzazioni, non lasciatevi dividere e mettere gli uni contro gli altri dalle basse manovre poliziesche dei padroni, operai e sorveglianti, dirigete tutti uniti le vostre proteste, la vostra lotta, le vostre manifestazioni contro i padroni che sono i soli responsabili di queste porcherie, che sono coloro che ordinano tali vergognosi soprusi che offendono e violano non soltanto la Costituzione repubblicana, ma con essa la dignità di ogni uomo libero e civile. Tutti i cittadini hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, con gli scritti e con ogni altro mezzo di diffusione, dice la Costituzione. La fabbrica è un luogo di lavoro, non è una prigione, non è e non deve ritornare ad essere una galera, come era al tempo del fascismo. I lavoratori italiani hanno saputo lavorare e tenere testa agli occupanti tedeschi anche quando i padroni erano scappati; ebbene, sapranno ancora lavorare nelle fabbriche, produrre, ma difendere nello stesso tempo la loro dignità, i loro diritti contro chiunque voglia calpestarli.

Camillo Prampolini, l'apostolo, forse l'uomo più mite del socialismo riformista italiano, ebbe a scrivere nel luglio del 1899: « Gli arbitri nascono per colpa di chi li commette, ma anche per colpa di chi li subisce e li lascia passare senza resistenza. Epperò chi non resiste all'arbitrio non ha coscienza di cittadino, fa il male proprio ed altrui, è indegno della libertà, prepara la tirannide ».

E che dire dei fatti avvenuti in parecchi Comuni delle provincie di Brescia, di Cremona e del Basso Milanese, e cioè di salariati fissi che sono stati disdettati? Voi tutti sapete che la disdetta significa non soltanto la perdita del lavoro, ma quello dell'abitazione, se così si possono chiamare le misere stamberghe ove abitano questi lavoratori della terra. Essi sono stati disdettati perchè appartenevano all'amministrazione socialista e comunista del proprio Comune. Questa è la libertà che ha il popolo di poter amministrare il proprio Comune! Questa è la strada che conduce al fascismo, sono stati i metodi di oppressione fascista. Naturalmente non tutti questi fatti sono andati lisci. Riconosco che parecchi di questi disdettati hanno potuto rinnovare il loro contratto, restando o ritornando sotto il tetto al quale hanno diritto. Ma ciò perchè hanno lottato tenacemente uniti, si sono difesi. Ma l'arbitrio rimane, resta il fatto che oggi un padrone, un

agrario ritiene possibile di poter disdettare un salariato fisso adducendo che egli è amministratore, consigliere comunale o sindaco nel suo Comune.

Ciò che è vergognoso è che oggi si debbano fare delle agitazioni e degli scioperi per difendere questo diritto elementare sancito dalla Costituzione. Questo denuncia un clima fascista che si va creando. Spiegate perchè nel 1945, 1946 e 1947 questi fatti non avvenivano. Il collega, professore Jannaccone, in un suo pregevole articolo sulla « Stampa » del 4 dicembre 1952 ebbe a scrivere: « Nel campo economico la Democrazia cristiana ha conservato spesso (anche peggiorandole e camuffandole con altre parole), molte delle tendenze, delle abitudini, delle pretese del regime fascista, le quali mirano ad un progressivo accentramento della maggiore somma di funzioni e di interessi economici in alcuni organi e gruppi del Partito democristiano ».

I metodi che voi impiegate per affermare il vostro totalitarismo sono senza dubbio per molti altri aspetti molto diversi da quelli fascisti. Voi non mandate in giro, ad esempio, delle squadre di manganellatori in camicia nera, però mandate la Celere a caricare gli scioperanti, i manifestanti ed i manganelli della Celere non sono certo di legno più dolce di quelli fascisti. La repressione viene organizzata dagli organi dello Stato che voi chiamate democratico. I metodi sono diversi, ma i risultati ai quali volete arrivare sono identici a quelli fascisti. La libertà di stampa e quella di sciopero sono minacciate apertamente non già soltanto dagli arbitri dei Questori e dei Prefetti, che violano continuamente la Costituzione con sequestri illegali di manifesti e giornali murali, non solo dai licenziamenti degli operai che aderiscono agli scioperi, ma dai progetti di legge presentati dal Governo che sono in attesa di essere discussi dalla nostra Assemblea; quando la libertà di organizzazione è minacciata o comincia ad essere impedita, quando voi fate una discriminazione tra i cittadini iscritti a questo o a quell'altro partito, quando organi dello Stato provvedono a schedare e a mettere sul libro nero della Polizia i cittadini onesti che aderiscono a partiti democratici, o al Partito comunista o socialista, quando arriviamo al punto, in molte Province d'Italia, di impedire che i cittadini iscritti a questi partiti possano trovare lavoro. Questo è fascismo, questi comunque sono i metodi che il fascismo adoperava per arrivare allo scopo di impedire lo sviluppo e l'avanzata delle forze democratiche popolari.

Oggi voi siete arrivati al punto di volere, come i fascisti, sopprimere con il sistema proporzionale il diritto al voto uguale; voi, come i fascisti, sentite la necessità di dare un colpo mortale al suffragio universale, allo scopo di impedire che i lavoratori possano partecipare alla direzione della vita politica del Paese. Noi non diciamo che il vostro sia già un regime fascista, ma sappiamo, e lo sapete altrettanto bene anche voi, che tutti i regimi di reazione aperta di tipo fascista, da noi in Italia, in Germania ed altrove, sono stati sempre preparati da regimi e da Governi simili al vostro, da Governi che ponevano la Costituzione sotto i piedi, che cominciavano col togliere questo o quell'altro diritto, come il voto e la libertà democratica, a una parte di cittadini, e precisamente alla classe operaia e lavoratrice. La marcia su Roma, l'instaurazione del regime fascista e tutta la politica che seguì sono stati il completamento di una vasta azione offensiva, diretta in primo luogo contro i lavoratori, contro quegli elementi veramente democratici che volevano un rinnovamento politico ed economico del Paese. Questo era l'aspetto essenziale del fascismo, questo l'aspetto che a molti in passato sfuggì. Alcuni si accorsero che questa era la sostanza del fascismo, ma troppo tardi. Parecchi di voi sanno molto bene in che consistesse l'essenza del fascismo anche se fingono di ignorarlo e di credere che il fascismo consistesse nelle camicie nere, nell'orbace, negli aquiloni, nelle parate, nei labari, nel passo dell'oca e negli altri elementi puramente di esteriorità. Pochi seppero nel 1921-22 prendere sul serio e capire cosa fosse il fascismo; i più ritennero che il fascismo fosse un fenomeno passeggero, l'espressione di un prodotto della guerra; vi furono partiti che cercarono di addormentare la massa dei lavoratori, nascondendo il carattere reazionario di classe del fascismo e presentandolo come un potere che stava al di sopra delle classi, come un fenomeno superficiale di breve durata.

Oggi è necessario che ogni cittadino in buona fede — parlo di cittadini, onorevoli colleghi, perchè ritengo che non solo noi che stiamo qui, ma ogni cittadino deve riflettere seriamente sulle conseguenze di questo progetto che ci viene presentato: rifletta sulle esperienze del passato e ricordi che al suo sorgere molti fecero credito al fascismo, e poichè il fascismo si mascherava con molti veli non seppero capire che cosa fosse. Tra coloro che fecero credito, per lo meno nei primi anni, ci siete stati anche voi, c'è stato l'onorevole De Gasperi, c'è stato l'onorevole Gronchi ed altri. Vorrei che tutti riflettessero sulla esperienza del passato, tutti coloro che si lasciarono illudere e non compresero a tempo.

« Noi siamo tra i pochi » — diceva Antonio Gramsci, il fondatore del nostro partito nel suo discorso alla Camera il 16 maggio del 1925 — « che abbiano preso sul serio il fascismo anche quando sembrava che il fascismo fosse solamente una farsa sanguinosa, quando intorno al fascismo si ripetevano i soliti luoghi comuni sulla psicosi di guerra ». « Nel novembre del 1920 » — diceva inoltre Antonio Gramsci — « noi comunisti abbiamo previsto che il fascismo sarebbe andato al potere, cosa allora inconcepibile per i fascisti stessi, se la classe operaia non avesse fatto in tempo a infrenarne l'avanzata sanguinosa ».

La giustezza delle previsioni di Antonio Gramsci e del Partito comunista dovrebbe far riflettere sulla situazione odierna al fine di non cadere un'altra volta in un errore di analisi e di prospettiva. Vi sono senza dubbio ancora cittadini e lavoratori in buona fede che non comprendono la vera natura del partito democristiano, che non pensano che si tratti di un partito reazionario, che non sanno quali interessi esso rappresenti.

Ripeto, non sostengo affatto che il partito ed il Governo democristiano siano la stessa cosa del fascismo: si tratta di due cose diverse, però tanto il fascismo, quanto l'attuale partito clericale, rappresentano la grande borghesia ed i suoi interessi. Anche se ci troviamo oggi in una situazione completamente diversa da quella esistente nel 1921-22, sia nazionalmente che internazionalmente, tuttavia come allora le forze reazionarie del gran capitalismo lavorano per sopprimere le libertà democratiche ed annullare la Costituzione. Allora era lo Statuto albertino che la reazione volle stracciare, oggi è la Costituzione repubblicana! Allora nel 1921-22 i grandi capitalisti e grossi agrari italiani per mezzo delle squadracce fasciste impedirono ai lavoratori l'uso legale dei loro diritti con la violenza, con il terrore e soppressero la democrazia e la libertà. I grandi capitalisti uscirono dalla legalità, perchè la legalità era un pericolo dei loro privilegi ed interessi. Vi sono diversi modi di uscire dalla legalità, di annullare le libertà democratiche: allora questo accadde per mezzo del fascismo, con le bombe a mano, con le violenze e con gli assassini organizzati, oggi si vorrebbe tentare di sopprimere le libertà democratiche dei lavoratori ed il suffragio universale in Parlamento, imponendo con la legge truffa delle leggi inique che anche esse costituiscono una violenza. I grandi capitalisti sono disposti a rispettare la legge e la democrazia solo fino a quando queste giovano loro.

Ho voluto esaminare brevemente che cosa è il fascismo, ma vediamo ora che cosa è la democrazia. Quando parlate di democrazia voi parlate di cose che con la democrazia non hanno niente a che fare. Voi, uomini del Governo clericale, dirigenti della Democrazia cristiana, per democrazia non intendete certo un Governo di popolo anche se parlate e scrivete di sovranità popolare. Per democrazia intendete un regime in cui una maggioranza parlamentare, carpita in qualunque modo e con qualunque mezzo, sia pure sopprimendo o limitando il suffragio universale e il voto eguale, dovrebbe fare delle leggi a suo piacimento anche in contrasto aperto con la Costituzione repubblicana, e al Governo spetterebbe il compito di farle rispettare. Questo è ciò che voi chiamate democrazia. Ma un simile regime non è affatto democratico: una cosa è un Governo e un regime democratico e un'altra cosa è un Governo di maggioranza parlamentare comunque conseguita. Un grande italiano, il De Sanctis, in uno dei suoi discorsi politici ebbe a dire: « La maggioranza legale è essa che deve governare, ma perchè un Governo sia accettato dalla coscienza pubblica si richiede che la maggioranza legale sia insieme maggioranza reale del Paese. Altrimenti del sistema parlamentare c'è soltanto l'apparenza. Nessun

Paese si adagia e si stabilisce su delle finzioni legali ».

Vi può essere benissimo una maggioranza parlamentare che elabora e impone al Paese leggi antidemocratiche, ma queste leggi rimangono antidemocratiche e anticostituzionali anche se approvate da una maggioranza parlamentare. Un regime di tirannia può esercitarsi benissimo per mezzo di leggi. Il fascismo aveva pur fatto approvare le sue leggi da una caricatura di Parlamento, e di quelle leggi di pubblica sicurezza e dei Codici fascisti, lo ricordavano ieri altri colleghi, ve ne servite largamente ancora oggi. Queste leggi servono meravigliosamente bene per applicare la vostra democrazia. Ma vi può essere un regime veramente democratico le cui leggi fondamentali che regolano la vita del cittadino sono ancora le leggi elaborate dal regime fascista per mantenere la sua dittatura? Non confondiamo dunque la democrazia con una maggioranza parlamentare comunque ottenuta, perchè si tratta di due cose ben diverse. Noi riconosciamo, lo abbiamo sempre riconosciuto, che i princìpi contenuti nella Costituzione repubblicana, sono princìpi democratici (ed è per questo che li volete sopprimere). Riconosciamo che se questi princìpi venissero attuati noi avremmo in Italia un regime di democrazia e il nostro Paese potrebbe fare veramente grandi passi avanti nel suo sviluppo economico e sociale. Abbiamo invece un Governo che, appoggiandosi su una maggioranza parlamentare ottenuta nel modo che sappiamo il 18 aprile, e che voi vi proponete di ottenere nei prossimi mesi con questo ignobile sistema truffaldino, un Governo che non applica e non fa rispettare i princìpi della Costituzione democratica, anzi ne chiede apertamente la revisione ed elabora e fa applicare leggi in netto contrasto con la Costituzione repubblicana. Il vostro, è vero, non è ancora un regime fascista, ma non è già più un regime democratico. Ho sentito dire più di una volta in quest'Aula, e nell'altro ramo del Parlamento, da alcuni di voi, ed anche dal Presidente del Consiglio, in una sua interruzione, che la differenza tra il regime fascista e l'attuale è che queste cose oggi le possiamo dire qui, mentre durante il fascismo non le potevamo dire nè qui, nè sulle piazze, ma soltanto davanti al tribunale speciale. È vero, onorevoli colleghi, noi durante il ventennio parlavamo da una tribuna non molto comoda, e non erano allora molti a contenderci il collegio elettorale di Civitavecchia. (*Applausi dalla sinistra*). Allora non c'era gente che inventava delle leggi truffa per cercare di portarci via quel posto. (*Ilarità dalla sinistra*). Ma se tutta la differenza stesse nel fatto che allora potevamo parlare soltanto nell'Aula del tribunale speciale, o tra quattro mura di una cella a Portolongone o a Civitavecchia, mentre oggi parliamo in Senato, la democrazia si ridurrebbe a ben povera cosa. La democrazia non consiste solo nella relativa libertà di parlare concessa a un numero limitato di « eletti », ma nella libertà e nella giustizia per tutti i cittadini, innanzi tutto per coloro che lavorano, gli operai e i contadini. (*Applausi dalla sinistra*). È democratico quel regime in cui la libertà e i diritti civili non sono concepiti come una augusta concessione che ci viene fatta dal Presidente del Consiglio e che il Governo potrebbe arbitrariamente accordare o togliere all'una o all'altra categoria di cittadini, è democratico quel regime in cui le libertà civili sono un diritto di tutti i cittadini, garantito da una Costituzione e che nessun Governo può impunemente violare. È democratico quel regime nel quale i lavoratori godono del maggiore benessere e possono operare per migliorare ogni giorno le loro condizioni di vita, per andare avanti, per far progredire l'intera società. È democratico quel regime nel quale viene reso impossibile a ristretti gruppi di grandi capitalisti e di parassiti, di monopolizzare tutte le ricchezze del Paese e di disporre del lavoro e della vita della grande maggioranza dei cittadini. È democratico quel regime nel quale il popolo delle fabbriche, dei campi, delle miniere, degli uffici, il mondo del lavoro che crea e produce, ed i suoi rappresentanti, possono veramente partecipare alla direzione del Paese. È democratico quel regime, sia pure di democrazia parlamentare, borghese, o come la volete chiamare, dove gli operai nelle fabbriche non sono alla mercè dei padroni, ma anche per essi valgono le leggi sancite dalla Costituzione e non quelle illegalmente imposte dalla Confindustria. È democratico quel regime dove la Polizia non è uno strumento di repressione

antipopolare al servizio dei grandi industriali, ma è là per garantire e difendere i diritti di tutti i cittadini, a tutti i lavoratori. Infine è democratico quel regime dove la legge, cominciando dalla legge elettorale e dal diritto di voto, è veramente eguale per tutti. Ma il diritto di voto, e cioè il suffragio universale, lo volete sopprimere, perchè questo è il solo mezzo di cui disponete per impedire, come è detto nella relazione di maggioranza, che i partiti dei lavoratori diventino maggioranza. È l'unico mezzo di cui disponete per assicurarvi il potere per sempre. Questo è il motivo vero per il quale avete preparato la legge che stiamo discutendo. La storia è vecchia, e ci insegna che, ad un certo momento dello sviluppo della società, il regime democratico parlamentare borghese è destinato ad essere superato da nuove forme di democrazia più avanzate, che permettano di far progredire la società, oppure il regime parlamentare viene distrutto dalla reazione. Già Marx, cento anni or sono, nel 1850, così commenta il colpo di Stato di Napoleone III e la soppressione del suffragio universale: « La borghesia, respingendo il suffragio universale, del quale erasi fino allora drappeggiata, dal quale aveva ricavato la propria onnipotenza, confessa apertamente: la dittatura fino ad oggi è esistita in forza della volontà popolare, ora deve venire consolidata contro la volontà popolare e, in modo conseguente, cerca i propri sostegni, non più in Francia, ma fuori all'estero, nelle invasioni ».

Sembrano parole scritte oggi e sono state scritte cento anni or sono. Ma anche oggi i dirigenti della grande borghesia che voi, Governo democristiano, rappresentate, cercano la loro salvezza non più in Italia, fra le masse popolari, ma fuori, all'estero, invocando l'appoggio americano, cercano la loro salvezza nella soppressione del suffragio universale e delle libertà democratiche. I gruppi dirigenti della borghesia italiana hanno bisogno della legge elettorale truffa — e lo avete apertamente confessato — anche per condurre la politica di guerra del blocco atlantico.

Voi non potete negare che questo progetto di legge elettorale sia una vera e propria legge di guerra e vi sia stata dettata dallo straniero. Altri prima di me hanno già rilevato che non è a caso che l'offensiva contro le costituzioni democratiche non ha luogo solo in Italia; ma in tutti i Paesi aderenti al blocco atlantico si sviluppa, da parte delle forze reazionarie, una lotta pervicace per annullare le costituzioni; col pretesto di perfezionarle è in corso una vera crociata contro le costituzioni democratiche borghesi. Una crociata che si pone come scopo ben preciso di assicurare ai circoli governativi di questi Stati ogni libertà di azione per la partecipazione ad una guerra di aggressione condotta dall'imperialismo americano. I princìpi democratici contenuti nelle costituzioni democratiche borghesi si trovano in aperta contraddizione con i piani di aggressione degli Stati Uniti d'America, per i quali i Paesi dell'Europa occidentale non sono ormai più che dei feudi, delle basi militari: queste Costituzioni devono, perciò, essere adattate agli scopi e ai piani del blocco atlantico, dell'imperialismo americano.

Ne hanno parlato i miei compagni e non mi soffermo su questa parte. Mi limito a ricordare che il capo del nostro Partito, l'onorevole Togliatti, il 16 marzo 1949 presentò alla Camera un ordine del giorno nel quale chiedeva che la Camera vietasse espressamente la concessione di basi militari allo straniero. L'onorevole De Gasperi respinse allora con sdegno non solo quell'ordine del giorno, ma persino che si potesse affacciare anche solo l'ipotesi, per lui offensiva, che il nostro Paese potesse concedere basi militari allo straniero. Ognuno di voi oggi può constatare coi propri occhi che lo straniero è in casa nostra, che dispone di basi terrestri, navali e aeree, che può fare a casa nostra i propri comodi.

Nè l'atteggiamento della grande borghesia italiana, così avverso agli interessi della Nazione, è solo di oggi. Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi socialdemocratici che siedono in questa Aula e ai lavoratori socialdemocratici che fuori di qui ci ascoltano, a dimostrazione che l'atteggiamento della grande borghesia italiana non è di oggi, una nobile pagina scritta da Claudio Treves il 15 agosto 1919. « La grande borghesia italiana, come ha dimostrato in tutta la sua recente storia e ha consacrato e con carattere indelebile di sangue nella politica della guerra e della pace, è con finissimo intuito di classe, sempre contro l'Italia, sempre contro il maggior numero degli italiani, per zelo di

essere a maggior vantaggio delle minoranze italiane privilegiate. E che tale sia — continua Claudio Treves — una siffatta intransigenza di classe troppo giustifica la nostra posizione, perchè noi al postutto ce ne dobbiamo rammaricare. Restiamo solo noi, noi soli, i patrioti dell'internazionale, contro codesti patrioti di Versailles, lacchè fedeli della plutocrazia mondiale che hanno l'animo degli emigrati di Coblenza e che hanno affetto sviscerato soltanto per i boiardi russi oggi spodestati e fuggiaschi. Forse ciò sigilla definitivamente Versaglia e la triplice franco-anglo-americana; è il cappio economico, col monopolio dei mari, delle terre, delle navi, delle materie prime, gettato su tutta l'Europa, è il cappio politico con cui la Santa Alleanza dispone della politica interna degli Stati quando non le sembri sufficientemente ligia alle sue necessità di egemonia e di sopraffazione. Guai a noi, come italiani e come socialisti, se accettassimo passivamente tale schiavitù dell'Italia e, con la schiavitù dell'Italia, la schiavitù del mondo. La borghesia italiana può tradire tutto e persino se stessa, ma il proletariato italiano, non perciò, potrà cessare di essere se stesso e di ricercare tutte le vie della propria emancipazione. La beozia inconcludente della borghesia italiana, con tutti i suoi tradimenti alla Patria, per solidale devozione alla classe straniera e opprimitrice, può appena rendere più penoso il lavoro di un giorno, ma noi non mettiamo tempo al tempo: la storica partita è impegnata e niuno se ne ritrarrà più ».

Così parlava Claudio Treves il 15 agosto del 1919. Voi dite che questa, come altre leggi che avete in cantiere, serve a difendere la democrazia che sarebbe minacciata dalle nostre intenzioni; voi, cioè, fareste delle leggi antidemocratiche, delle leggi anticostituzionali oggi per il timore che le dobbiamo fare noi domani. Voi violate oggi la Costituzione per il timore che altri la debbano violare nell'avvenire. Ma dovreste riconoscere che questo ragionamento è assurdo, artificioso, grossolanamente puerile. Ieri, alcuni colleghi, da quei banchi, ci ponevano la domanda se noi saremmo sempre fedeli, non solo oggi ma anche in avvenire, alla Costituzione democratica e repubblicana. Già vi è stato risposto. Ma voi avete l'abitudine di porre sempre tutte le questioni sotto « l'aspetto dell'eternità », voi che pensate, e lo dichiarate apertamente, già oggi alla necessità di modificare la Costituzione, vorreste che noi prendessimo un impegno non solo per l'attuale periodo storico ma in eterno. Nell'attuale periodo storico noi — ve lo abbiamo detto molte volte — riteniamo che la Costituzione democratica repubblicana, se applicata, possa veramente far progredire il nostro Paese, possa assicurargli il benessere e la pace. Per questo noi restiamo fedeli alla Costituzione repubblicana e faremo di tutto per difenderla, affinchè i suoi princìpi siano realizzati.

Quanto all'avvenire, è evidente che l'Italia ed il mondo non finiranno con le nostre persone: continueranno a camminare ed il popolo italiano potrà sempre decidere liberamente quello che riterrà più opportuno.

È evidente che noi siamo socialisti; non l'abbiamo mai nascosto: noi oggi lavoriamo e lottiamo per difendere la democrazia ma nello stesso tempo lavoriamo e lottiamo per conquistare la maggioranza del popolo alle idee socialiste. Ma che vorreste? Che non lottassimo perchè la maggioranza del popolo scegliesse le nostre idee? Da quello che dite è evidente che non lo volete permettere ma, se è così, non venite a porci il problema se noi garantiamo per l'avvenire, per tutti i secoli, ecc. Sino ad oggi le costituzioni e i patti statutari sono stati sempre violati dai gruppi conservatori e reazionari, dalla grande borghesia, dai grandi capitalisti e dai loro governi e sempre con il pretesto che si trattava di difendere la libertà, l'ordine costituito, la legalità minacciata da pericoli immaginari, da oscure intenzioni.

Il movimento operaio italiano non ha mai rotto la legalità democratica! Non è mai insorto contro la Costituzione. Io non giudico in questo momento se ciò sia stato sempre bene o se non ci siano state nel passato — mi riferisco agli anni 1919-1920 — delle debolezze e degli errori: è un problema che in questo momento non mi interessa. Ma constato un fatto e cioè che il movimento operaio italiano non ha mai rotto la legalità democratica, non ha mai minacciato e calpestato le democrazia e la libertà. Questo l'hanno fatto i governi della grande borghesia e del grande capitale. Voi dite che temete che noi lo facciamo in avvenire, ma questo è un processo alle intenzioni. Ma i governi dei grandi capitalisti lo hanno fatto in passato

e non una volta soltanto: nel secolo scorso e nel nostro ai tempi dei fasci siciliani, nel 1898, nel 1915, nel 1922, nel 1923 e nel 1926. In tutte queste occasioni è stato calpestato lo statuto costituzionale. Lo violate voi anche oggi. Sempre la grande borghesia e le caste privilegiate hanno dato prova di essere disposte a calpestare qualsiasi libertà costituzionale, pur di impedire l'avanzata della classe lavoratrice. Chi è che ha organizzato in Italia nel 1921-1922 la guerra civile? Sono stati i grossi industriali, i grandi agrari ed i grandi finanzieri appoggiati dai dirigenti della Chiesa e della monarchia che hanno finanziato, organizzato e sostenuto le bande armate delle camicie nere e l'avvento della tirannia fascista. Sono stati i gruppi del grande capitale a finanziare ed organizzare quelle bande armate che hanno ucciso Matteotti, Amendola, Lavagnini, Di Vagno, Ferrero, don Minzoni, Gobetti e cento e cento altri italiani. Sono stati quei gruppi del grande capitale, che voi avete difeso ieri e difendete oggi, quei gruppi che voi rappresentate ed ai quali molti di voi appartengono anche di persona. Sono costoro che hanno commesso i delitti più ripugnanti ed obbrobriosi, che per decenni hanno martoriato l'Italia, che hanno fatto scorrere il sangue dei migliori figli d'Italia, che hanno portato alla rovina il nostro Paese, sono costoro che hanno l'ardire di accusare noi di avere l'intenzione di cancellare in avvenire la libertà! Ma chi dà a voi il diritto di attribuirci queste intenzioni? Di fare quel che la grande borghesia ha fatto sempre nel corso di decenni e quel che state facendo voi oggi? Poichè anche oggi è la legalità che vi uccide, voi tentate di uccidere la legalità dopo aver fatto di tutto per spingere noi a spezzarla!

Nel 1895 Federico Engels scriveva: « I Partiti dell'ordine — come essi si chiamano — (vedete che voi non scoprite niente di nuovo) trovano il loro abisso in quello stesso ordinamento legale che essi si sono dati. Ridotti alla disperazione gridano: la legalità ci uccide, la legalità è la nostra morte (la Costituzione è una trappola, dice oggi l'onorevole Scelba), la legalità, che a noi invece è come linfa che tende i nervi ed i muscoli e ravviva il sangue quasi promettitrice di vita eterna. E se noi non commetteremo l'insigne follìa di lasciarci trascinare in una guerra per le strade per dare loro piacere non rimarrà ad essi che spezzare in ultimo la legalità con le proprie mani, questa legalità loro così fatale »!

Anche queste parole sembrano scritte per noi oggi. Voi avete fatto di tutto per trascinarci alla lotta di strada, alla guerra civile. I vostri soprusi, le vostre violenze tendevano a questo. Hanno teso a questo le manovre organizzate dall'imperialismo americano nel nostro Paese fin dai primi giorni dopo la guerra di liberazione. Pochi giorni dopo la liberazione il compagno Nenni, Vice Presidente del Consiglio, venne nel Nord e fu fermato presso Novara dagli anglo-americani. Era quella una grossa provocazione, quando noi avevamo più di 100 mila partigiani in armi!

Negli stessi giorni venne Togliatti a Milano e mentre si apprestava a parlare davanti ad una folla immensa, in gran parte armata, poichè allora non erano ancora smobilitate le divisioni partigiane che erano riconosciute dagli Alleati e prestavano anche servizio d'ordine nella città, ebbene mentre Togliatti si apprestava a parlare a questa folla immensa di lavoratori e di partigiani, arrivò un ufficiale inglese o americano, non ricordo più, ed impose che non si doveva parlare. Togliatti era il Vice Presidente del Consiglio, era il capo del nostro Partito, eravamo, diciamolo pure, padroni di Milano e non solo di Milano; ebbene, il senso della responsabilità e la coscienza dell'interesse nazionale prevalsero allora e sempre da allora in poi. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Noi non accettammo quella provocazione veramente bassa, Togliatti non parlò, si affacciò e a quella folla immensa plaudente e si limitò a dire: « Ci siamo capiti ... ». Altre provocazioni furono tentate e organizzate in seguito per trascinarci in una guerra di strada, in una guerra civile. Chi non ricorda i movimenti ribellistici di sedicenti partigiani facenti capo ad un certo Andreoni e ad altri? Chi non ricorda gli arresti in massa di partigiani delle provincie di Modena e dell'Emilia che nella grande maggioranza sono stati poi rilasciati perchè non avevano alcuna colpa? Ma perchè ad un dato momento di colpo, avvenne un'ondata di arresti di centinaia di partigiani accompagnata da violenze e torture nelle caserme dei carabinieri? E questo proprio nelle Provincie dove i partigiani erano più forti,

dove le nostre organizzazioni sono più robuste ed hanno la più larga influenza? Ma si volevano provocare i lavoratori, per lo meno gli elementi più ingenui, a reagire sul terreno della violenza e sul terreno della lotta per le strade, si voleva portare il Paese alla guerra civile. E l'attentato contro il compagno onorevole Togliatti non fu forse la più pericolosa provocazione tentata contro di noi nel luglio del 1948? Ripetiamo oggi quanto abbiamo già detto, che cioè quell'attentato non è stata l'opera di un pazzo. Può darsi che Pallante fosse un pazzo, ma certamente c'era qualcuno che aveva guidato ed armato la mano di quel pazzo, c'era lo zampino dello straniero, c'erano le tracce di quello stesso gangsterismo americano che organizzava l'assassinio di Lahaut in Belgio, l'attentato a Duclos in Francia, c'erano coloro che si erano presa la cura negli Stati Uniti d'America di pubblicare e diffondere in tutto il mondo le biografie dei così detti 300 « spietati » di cui 40 italiani. Eppure anche allora, nel momento dell'attentato a Togliatti, tutti i nostri sforzi furono tesi a far fallire la provocazione, a impedire che i lavoratori italiani cadessero nella trappola che ci veniva tesa dagli imperialisti americani e dai loro agenti. Ed ora siamo arrivati al punto (che indicava Engels) per cui visto che nulla vale a farci uscire dalla legalità, farci calpestare la Costituzione, visto che restiamo fedeli alla Costituzione e alla legalità, allora vi decidete con le vostre mani a strappare questa Costituzione che anche voi avete firmato e approvato e tentate di spezzare quel patto che unisce il popolo italiano. Signori, noi continueremo a fare di tutto per impedire che si realizzino i vostri disegni, per impedire che il nostro Paese debba di nuovo attraversare ore dolorose, faremo di tutto per mantenere la lotta per la libertà, la pace, il progresso e un migliore avvenire del nostro popolo, sul terreno democratico, nell'àmbito della Costituzione repubblicana. Ma se voi questa Costituzione metterete sotto i piedi, annullerete nelle sue parti sostanziali di fatto o con progetti iniqui che della legalità hanno soltanto la parvenza, allora non saremo stati noi che avremo rotto la legalità, sarete stati voi che avrete rotto la legalità e ci avrete costretto ad una lotta dura, una lotta però che sarà più dura per noi, ma lo sarà assai di più per voi.

Non pensate cioè di poter impunemente continuare su questa strada, non pensate di poter con una maggioranza parlamentare qualsiasi annullare con un voto la Costituzione che è costata al nostro popolo decenni di lotte dure, di sangue e di sacrifici senza nome. Il giorno in cui con un colpo di accetta, con un colpo di maggioranza parlamentare o che so io, voi avrete spezzato la Costituzione e cioè questo impegno che lega tutti i cittadini italiani, che ci impegna tutti, quel giorno voi avrete dato il via a nuove forme di lotta del popolo italiano. Con questo credo di aver risposto chiaramente, anche a quegli amici che ieri o ieri l'altro da questi banchi ponevano il quesito: il Partito comunista uscirà mai dalla legalità? Il Partito comunista è rimasto e vuole restare con tutte le sue forze fedele alla legalità e alla Costituzione repubblicana, ma il Partito comunista non è oggi al potere. Al Governo ci siete voi, ci sono i democristiani, ed è a voi, ai governanti, che spetta per i primi restare fedeli alla Costituzione e farla rispettare e, se dovesse avvenire, come è avvenuto per lo Statuto albertino, che a un certo momento è stato messo sotto i piedi dalle classi dirigenti, che per mezzo di bande armate hanno fatto tutto quello che sappiamo, se dovesse avvenire per mezzo dello squadrismo o con altri mezzi (perchè ricordiamoci che Hitler in Germania è andato al potere senza che fosse preceduto dalle violenze squadriste) o con altri mezzi, dicevo, dovesse avvenire che si tentasse di annullare la libertà democratica del nostro Paese, di rimettere in catene i nostri Partiti e le nostre organizzazioni, da allora non fatevi nessuna illusione. Noi resteremo fermi a dire di no, mentre gli altri con la violenza faranno di sì. (*Applausi dalla sinistra*). Ciò che è accaduto nel 1921-22, nel 1924, ne sia ben certo se c'è qualcuno che sogna di nuovo galere, confino e campi di concentramento, non accadrà più. Anche allora, di fronte allo scempio che veniva fatto delle libertà, noi assumemmo chiaramente la posizione che era necessario che i lavoratori si difendessero, che era necessario difenderci e controbattere la violenza fascista, anche allora sostenemmo che si poteva impedire l'andata al potere del fascismo, purchè le masse lavoratrici lottassero unite, compatte e decise.

Trent'anni or sono però i lavoratori italiani, purtroppo, erano in gran parte ancora sotto

l'influenza della socialdemocrazia e dei riformisti (credo che questo nessuno lo vorrà contestare) che sostennero la tesi che al fascismo non bisognava reagire, che bisognava tacere, sopportare e che tutto sarebbe passato. Su questa strada, di capitolazione in capitolazione, arrivarono alla capitolazione completa. E le conseguenze non furono soltanto la distruzione delle organizzazioni politiche sindacali e democratiche dei lavoratori, non furono soltanto l'esilio, la galera e la morte per molti socialisti, comunisti e democratici, ma furono soprattutto — è questo che importa, noi non rammarichiamo i nostri anni di galera — le guerre fasciste e la rovina del nostro Paese. Questa strada il popolo italiano non la percorrerà e non la deve ripercorrere più.

Voi ci obiettate che noi non vi diamo garanzia, perchè ovunque i comunisti hanno conquistato il potere, là sono comparse le forche, le condanne a morte e così via. Ebbene, parliamo di queste forche, dal momento che tanto vi piacciono e tanto le desiderate! Già vi è stato risposto e non una solta volta, che in Russia ed in altri Paesi sono avvenute profonde rivoluzioni sociali, le quali hanno espropriato i grandi capitalisti del loro potere economico e politico. La Costituzione repubblicana italiana invece, alla quale noi siamo rimasti e vogliamo restare fedeli, non è il risultato di una profonda rivoluzione sociale, ma il risultato della lotta antifascista, della guerra nazionale di liberazione, e cioè il risultato di un movimento di tipo democratico nazionale. Il capo del nostro Partito ha più volte dichiarato che il nostro sforzo in Italia è proprio stato quello di elaborare una strategia e una tattica che consentisse nel nostro Paese l'avvento delle masse socialiste alla direzione della vita della Nazione nel modo meno doloroso per la vita della nostra società, senza compromettere nè la tranquillità del Paese, nè la sua sovranità e la sua indipendenza. Naturalmente questo avvento non può realizzarsi senza perlomeno l'inizio di una profonda trasformazione della struttura economica della società, senza perlomeno una limitazione e l'avviamento alla totale soppressione del potere monopolistico dei gruppi privilegiati, senza in altre parole la realizzazione non delle riforme socialiste, ma di quelle riforme di struttura che sono indicate nella nostra Costituzione. Ma se voi sbarrate la strada ad ogni progresso, se voi volete impedire ogni e qualsiasi riforma — parlo, ripeto, di quelle previste dalla Costituzione — se voi difendete strenuamente anche i più rivoltanti privilegi, se siete contrari anche soltanto a limitare il predominio del potere monopolistico, se volete negare tutto, senza dubbio acutizzerete la lotta, la porterete su di una strada dolorosa, finirete col perdere tutto.

Già è stato detto: se vi fa paura la rivoluzione avvenuta nei Paesi dell'Europa orientale e dell'Asia, applicate la Costituzione. Noi non chiediamo che di continuare a lottare per il progresso politico, economico e sociale nel regime democratico repubblicano che l'Italia si è dato. Su questo terreno, sul terreno della Costituzione noi lavoreremo per l'attuazione di quelle riforme indispensabili al benessere del Paese, lavoreremo per la conquista della maggioranza. Ma se voi volete impedire con ogni mezzo che i partiti dei lavoratori lavorino legalmente per diventare maggioranza, allora siete voi che aprite quella prospettiva che tanto vi fa paura. In Russia e in altri Paesi sono avvenute profonde rivoluzioni sociali il cui carattere è stato apertamente proclamato. In questi Paesi, dove i lavoratori hanno conquistato il potere e l'hanno fatta finita col regime dello sfruttamento, vi sono dei residui delle vecchie classi dirigenti, del grande capitale che non si sono rassegnati a non essere più classe dominante, a non vivere più sul lavoro e sul sudore altrui, nel lusso più sfrenato, sul sangue e sulla miseria del popolo, a non essere più padroni delle fabbriche dove gli operai vengono considerati come schiavi e peggio delle macchine, perchè delle macchine si ha una certa cura, mentre della salute degli operai non se ne ha minimamente. Ebbene, quei nostalgici si ribellano soprattutto in questo momento, spinti dagli agenti imperialisti americani. Si è abbattuta perciò su costoro la forza della legge e della Costituzione di quei Paesi. Ma voi che tanto urlate o fingete di urlare per alcuni individui che hanno pagato il prezzo del loro tradimento e sono stati condannati in base alle leggi vigenti nei loro Paesi con processi regolari tenuti alla luce del sole, voi che cosa avete detto o fatto, quando in Italia diecine e diecine di lavoratori sono caduti giustiziati

sommariamente per le strade, senza interrogatori, senza avere responsabilità... (*vivi applausi dalla sinistra*) nei reati che si attribuivano loro, senza che prova alcuna della loro colpevolezza fosse comunque accertata? Lo sviluppo del movimento proletario socialista in Italia dai suoi albori fino ad oggi, è stata una continua *via crucis* accompagnata passo passo da eccidi e da fucilazioni di lavoratori che con il loro sangue generoso hanno marcato l'aspirazione ad una vita umana e felice. Gli operai, i contadini, i lavoratori italiani nel corso dei loro scioperi e delle loro lotte per la conquista dei diritti economici e sociali sono caduti spesso sotto i colpi di mitraglia dei grossi agrari e dei carabinieri. Berra, Candela, Giarratana, Budrio, Molinella, Crevalcuore, Corticella, Casalecchio, Roccagorga, ognuno di questi nomi è un anello di una lunga catena di infamie e di delitti della classe dirigente. Ognuno di questi nomi ricorda una pagina della lotta eroica, dei sacrifici e dell'ascesa del popolo italiano. A questi molti altri anelli dovremo aggiungere: Mediglia, Montescaglioso, Celano, Modena e tante altre dolorose stazioni del calvario del popolo italiano. Ebbene, vi è stato mai un funzionario di polizia punito, un Questore degradato, un Prefetto defenestrato, un Ministro che abbia dovuto render conto di tali misfatti? Ah! voi urlate contro le forche di Praga, ma non un lamento avete levato, anzi avete battuto le mani quando i lavoratori in Italia sono stati giustiziati sommariamente senza processo solo perchè lottavano in difesa del loro pane e dei loro diritti. A Praga le condanne non piovono a tradimento all'angolo di una strada, là si colpiscono coloro che vorrebbero rimettere in piedi il regime dello sfruttamento e della schiavitù, il regime fascista, là si colpiscono i responsabili, si estirpano le radici del fascismo. Voi, i Borghese, i Graziani, i Valletta e tanti altri li assolvete, li benedite, li mettete sugli altari. Il vostro Gonella vorrebbe togliere il diritto a Togliatti di essere eletto. E lo vuole ridare a Graziani, a Borghese, lo ridarebbe a Mussolini e a Farinacci, perchè no, se fossero vivi. In un suo discorso al Parlamento l'onorevole Togliatti ebbe giustamente ad esclamare: « Ah! se vi fosse stato qualcuno capace nel 1922 di chiedere la giusta condanna contro Mussolini, contro i suoi accoliti e finanziatori, quante sciagure sarebbero state risparmiate al nostro Paese e al nostro popolo! ».

Leggevo in questi giorni il libro di un valoroso partigiano, il professor Battaglia, che facendo la storia dell'epopea eroica della Resistenza mette tra l'altro in risalto la grande generosità del popolo italiano che dopo 20 anni di tirannia, di sofferenze, di umiliazioni, dopo aver assistito e sopportato l'assassinio di decine e decine di democratici sinceri, da Gobetti ad Amendola a Gramsci a decine di operai e lavoratori, dopo aver sopportato migliaia di anni di galera distribuiti dal tribunale speciale i cui giudici andavano regolarmente alla messa, santificavano le feste, dopo tutti i delitti di cui si macchiò il fascismo, al 25 luglio non un solo fascista pagò. Quanta generosità; ma si tratta veramente di generosità?

Può darsi che così debba chiamarsi, ma è certo che quella generosità ci costò ancora molto altro sangue dopo l'8 settembre. La stessa generosità del 25 aprile del 1945 è quella che minaccia di costare altre rovine al nostro Paese. È quella generosità che fa sì che voi, ad otto anni appena dalla fine della guerra di liberazione, possiate chiedere apertamente il mutamento sostanziale della Costituzione, di quella Costituzione repubblicana che fu conquistata dal nostro popolo nell'epica sua lotta per la libertà e l'indipendenza del Paese.

Sì, è vero, i lavoratori italiani sono stati sempre molto generosi, ma altrettanto non lo sono mai state le classi dirigenti capitalistiche. Basta pensare ai signori Valletta ed altri grandi industriali che come lui nel 1943-44 parlavano di noi, dei comunisti, degli operai, con tanta rispettosa — permettetemi la parola — dissenteria... Morivano costoro allora dalla paura; e imploravano clemenza da noi mentre ancora continuavano a servire i tedeschi. Tenevano un piede nella staffa dei comitati di liberazione, e fornivano qualche pacco di biglietti da mille alle formazioni partigiane nel momento stesso in cui consegnavano ai tedeschi le forniture belliche e la lista degli operai da deportare.

Oggi questi Costa, questi Valletta, questi grandi industriali che hanno avuto salva non solo la vita ma la loro industria, che appartiene al popolo e alla Nazione perchè è stata

salvata dalla lotta eroica dei valorosi partigiani, oggi hanno non dico il coraggio ma la somma viltà di licenziare quegli operai che hanno salvato le loro fabbriche e la vita. (*Prolungati applausi da sinistra*). Si direbbe che ai signori Costa e Valletta, la paura sia passata; sono passati 10 anni, è vero, si direbbe abbiano dimenticato le loro responsabilità e le loro complicità delittuose. Noi non abbiamo però dimenticato e non dimenticheremo. Nè dimenticheranno i lavoratori italiani. Siete voi, che con i vostri atti, con la vostra politica, con i vostri progetti di leggi truffa e anticostituzionali, ci fate ricordare queste cose. Siete voi che quando reclamate la revisione della Costituzione e presentate leggi anticostituzionali, quando assolvete Graziani, Borghese ed altri briganti e condannate i partigiani e li tenete in carcere, ci ricordate che il ceto possidente, le vecchie caste egoistiche e reazionarie dei privilegiati di sempre, hanno potuto rialzare la testa proprio perchè il popolo italiano non li aveva colpiti con sufficiente energia nelle radici stesse della loro forza politica.

Ho parlato di partigiani. Desidero aprire una brevissima parentesi ricordando un nostro compagno e valoroso partigiano, l'onorevole Dante Gorreri in carcere da quattro anni. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*). Egli dovrebbe rispondere non so bene se di alcuni oggetti mancanti, si dice una sveglia, tra le varie casse e valigie di oro e di biglietti di banca rubati da Mussolini e dai suoi al popolo italiano. Dante Gorreri è affetto da una grave malattia che lentamente lo consuma, e voi lo volete fare morire in carcere. Non tiratemi fuori l'indipendenza della Magistratura, non siamo nati ieri, abbiamo avuto tanto a che fare con la Magistratura. A voi fa comodo questa situazione, voi non fate il processo da quattro anni perchè ogni volta che vi sono le elezioni vi serve ritirare fuori l'indegna calunnia e la sporca speculazione sull'oro di Dongo. Ma chi è che è riuscito ad arrestare Mussolini con tutto il suo oro, con tutta la sua refurtiva? Siamo stati noi, sono state le brigate « garibaldine ». Noi quell'oro l'abbiamo consegnato alle Autorità dello Stato, a chi dovevamo consegnarlo? Voi invece di fare il processo ai gerarchi e a tutti quelli che avevano rubato effettivamente, siete andati a cercare che mancava una sveglia! Chi aveva il 25 aprile del 1945 nelle mani non solo Milano ma tutte le città del Nord, chi aveva nelle mani un immenso patrimonio industriale? Io chiedo qui la testimonianza del collega senatore Cadorna. I partigiani in quei giorni consegnarono dei grandi valori ai loro comandi, hanno presidiato a Milano e in altre città, magazzini, fabbriche, banche. Sono stati onesti i partigiani. Non infangateli!

A questo proposito vi voglio ricordare un episodio sconosciuto forse a molti di voi. Il 15 ottobre 1944, quando i tedeschi e i fascisti giunti in forze riuscirono dopo 40 giorni ad occupare Domodossola, i nostri partigiani, sotto il fuoco dei tedeschi, mentre molti estranei che erano andati a fare i bellimbusti nella repubblica di Domodossola pensavano a fuggire, i nostri Garibaldini si preoccuparono di mettere in salvo, facendolo passare per la Galleria del Sempione, un treno di otto vagoni di mercurio e di tre vagoni di stagno, di rame e di bronzo, perchè non cadesse nelle mani dei tedeschi. Un valore di centinaia e centinaia di milioni che fu consegnato, presente Battisti, al Ministro d'Italia Berio che aveva sostituito Magistrati a Berna. Questo hanno fatto le nostre formazioni garibaldine e partigiane e voi tenete per quattro anni in carcere un comandante partigiano, (*vivissimi applausi dalla sinistra*) e gli chiedete conto di una sveglia o di una valigia. Ecco come i partigiani pensavano a salvare il patrimonio industriale del Paese e voi tentate di infangarci tenendo in carcere per quattro anni un valoroso partigiano senza fargli il processo, mentre avete messo fuori tutti i Graziani, i Borghese, coloro che hanno predato ed aiutato a predare il nostro Paese. Questo è fascismo, ed è un'infamia! Non c'è un solo Paese in Europa dove i profittatori e i criminali di guerra non abbiano pagato e siano stati chiamati a suo tempo a rispondere. Qui invece sono stati assolti, hanno riavuto i loro beni, che poi non erano loro ma erano stati rubati al popolo. E i partigiani vengono tenuti in carcere. Ma Dante Gorreri potrà andare sempre a testa alta, le vostre calunnie non l'infangano. Le calunnie, diceva Vincenzo Monti, sono come le processioni, che

escono dalla Chiesa e ritornano in Chiesa. Chiudo la parentesi.

Torno ora al problema della democrazia. Se credete di poter togliere i diritti civili e le libertà democratiche dei lavoratori a vostro piacimento, vi sbagliate di grosso. Oggi non siamo nelle condizioni di cento e neppure di trenta anni fa, quando il fascismo spazzò via il Parlamento, le organizzazioni sindacali e le libertà democratiche e il suffragio universale. Se oggi ai gruppi dirigenti della grande borghesia e alle forze reazionarie fa comodo togliere al popolo le libertà democratiche, ciò non fa comodo ai lavoratori, non fa comodo al popolo italiano e non è nell'interesse del Paese. Abbiamo lottato, lottiamo e lotteremo con tutte le nostre energie in difesa delle libertà democratiche, in difesa del Parlamento, del suffragio universale, della Costituzione e dell'indipendenza nazionale. Noi chiamiamo i lavoratori a condurre questa lotta con la massima forza, con la più grande unità, con il massimo slancio, perchè è una lotta che interessa tutta la Nazione e può decidere dell'avvenire del Paese. Noi condurremo la lotta più ampia ed energica qui e nel Paese, contro questo progetto di legge truffa, per renderlo inefficace, prima, durante e dopo le elezioni, per poter dare all'Italia un governo di pace, che assicuri al Paese la libertà, l'indipendenza, il rispetto della Costituzione. Sul vostro progetto di legge elettorale chiediamo che il popolo sia chiamato a pronunciarsi per *referendum*. Il popolo soltanto, direttamente, può decidere in questo caso: nè noi, nè voi abbiamo il mandato di cambiare le basi della Costituzione.

Di questo parere era anche Filippo Turati; parlando contro la legge Acerbo ebbe a dire: « Io dico che noi abbiamo tutti i poteri, ad eccezione di uno solo, ad eccezione del potere di spogliare i nostri mandanti della pienezza del mandato col quale ci hanno eletti. Ora è questo che noi faremmo, defraudando della integrità del voto, ossia della cittadinanza politica, dell'appartenenza con eguaglianza di diritto alla Nazione italiana coloro che ci hanno eletti ». Per questi tradimenti vi è la galera, diceva Filippo Turati. Nella storia vi sono altre pene certo più tremende ed inesorabili. Non per le nostre persone, che sono l'effimero, voi non vincerete, ma per l'idea, per la storia, per l'avvenire, che sono la necessità stessa del Paese, la perenne necessità che noi rappresentiamo e si chiamano oggi la democrazia, domani il socialismo. (*Vivissimi prolungati applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,40, è ripresa alle ore 19*).

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, non vi nascondo il piacere di parlare subito dopo il collega onorevole Secchia, e come socialista e come appartenente al grande movimento della Resistenza che egli, con grandi accenti ha testè rievocato, ponendolo al centro della vita democratica nazionale. Già un'altra volta, la prima volta in cui il nostro collega Secchia pronunziò un discorso in questa Aula, quattro, cinque anni fa, parlai dopo di lui, entrambi ponendo il problema della Resistenza come problema centrale della democrazia nazionale e repubblicana. Naturalmente, io non seguirò nè la sua traccia, nè il suo modo così vigoroso e caratteristico di esprimersi politicamente, e mi esprimerò col solito mio stile, piuttosto addolorato poichè le mie condizioni fisiche in questi giorni non sono così come le vorrei. E mi riferisco immediatamente all'intervento fatto ieri da un oratore, rappresentante dei più notevoli, del partito della Democrazia cristiana, del partito di Governo. Ieri il collega onorevole Magrì ha cominciato col dichiararsi stupito che noi dell'opposizione avessimo parlato in troppi. Abbiamo parlato in troppi? Ma questa legge è stata portata qui in Senato per la sua discussione domenica scorsa. Sono trascorsi appena sei giorni. In quanti abbiamo parlato? In media cinque al giorno, neppure. A meno che l'onorevole collega rappresentante della Democrazia

cristiana non presuma di sostenere che la discussione fatta nella prima Commissione è la discussione valevole e questa inutile; ma, non è necessario che lo ricordi, ognuno sa che alla Commissione in cui si è discussa questa legge preparatoriamente è potuta intervenire soltanto una minima parte del Senato, un decimo neppure. Credo che il Senato abbia il diritto di discutere in quest'Aula una legge di questa importanza e ci sarebbe da sorprendersi, semmai, del contrario, del silenzio cioè della maggioranza.

Come mai i colleghi della maggioranza hanno parlato così pochi? Finora soltanto due. L'altro giorno, quando io chiedevo alla fine di una seduta come mai nessuno dei rappresentanti della maggioranza avesse ancora chiesto la parola, l'onorevole Cingolani, presidente del Gruppo democristiano, così cortese nei rapporti parlamentari — e questo suo tratto lo distingue — mi ha risposto ad alta voce: « facciamo i nostri comodi! ». Ce ne siamo accorti. La Democrazia cristiana fa i suoi comodi. Ricordo all'illustre rappresentante della Democrazia cristiana che altri hanno fatto, e per lungo tempo, i propri comodi, e le cose non sono andate bene nè per il Paese nè per loro stessi. Credo che nell'interesse generale è da augurarsi che nessuno nell'azione politica faccia mai più i propri comodi.

Sembrerebbe proprio che voi della Democrazia cristiana rivolgendovi a noi, che reclamiamo che tutti i punti di questa legge fondamentale siano chiariti, ci diciate: « la legge l'abbiamo lungamente approfondita e discussa fra noi quattro, voi non perdete tempo, sbrigatevi e approvatela! ». Ci sarà riconosciuto il diritto di dissentire da codesta linea politica.

Finora dunque della maggioranza hanno parlato soltanto due e, pur rendendo omaggio ai loro interventi, non hanno detto molto.

L'onorevole Italia ha dedicato tre quarti del suo pregevole discorso alla rievocazione di pagine della sua autobiografia in un famoso processo, ed io debbo riconoscere che l'ho ascoltato con profonda simpatia. Ma il resto del suo discorso è stato dedicato a rievocazioni sull'« Avanti! » del 1920, su fatti che non hanno alcuna pertinenza con la legge che noi discutiamo.

L'onorevole Magrì, che noi abbiamo seguìto con estremo interesse per la brillante rievocazione di questioni letterarie riallacciandole alla situazione presente, non ci ha detto molto di più. Ha fatto riferimento ad alcune cose nelle quali non è contenuta nessuna risposta ai vari oratori dell'opposizione che qui hanno parlato prima di me, ai quali, a mio parere, sarebbe stato opportuno nell'interesse della posizione governativa rispondere con qualche parola. Non ha risposto nè ai discorsi dei rappresentanti della cultura, e diciamo pure dell'alta cultura, nè ai discorsi dei rappresentanti degli indipendenti o dei rappresentanti della classe operaia e contadina che qui hanno espresso le loro preoccupazioni ed affermato i loro diritti e svolto delle critiche che vanno contrabbattute. Egli nulla ha detto. Si è riferito soltanto al famoso corsivo apparso sul giornale l'« Avanti! » nel 1945, in cui il sistema maggioritario sarebbe stato prospettato come utile alla democrazia nazionale. Io affermo qui, dopo essermi consultato con tutti i dirigenti responsabili del partito socialista italiano, che nel 1945, e prima e dopo, il partito come organizzazione politica ha sempre ed esclusivamente sostenuto la proporzionale, perchè nella proporzionale sola vedeva la rappresentanza popolare nella democrazia italiana. Quel corsivo è da attribuirsi ad uno dei vari redattori o collaboratori, non già all'onorevole Nenni, che in quell'epoca era vice Presidente del Consiglio e si occupava di ben altro, e neppure al direttore del giornale che pensava da proporzionalista ed a cui è sfuggito l'articolo. L'autore del corsivo è uscito da quel guazzabuglio di socialdemocratici ancora militanti nel partito socialista italiano, ciascuno dei quali esprimeva a suo piacere le proprie idee personali. Ma il partito socialista nei suoi organismi responsabili e direttivi, nelle riunioni della Direzione del partito, nelle riunioni preparatorie di Direzione e in quelle degli esponenti qualificati ha sempre e solo esclusivamente sostenuto la proporzionale.

Non intendo qui entrare nei dettagli di questo disegno di legge, dettagli che peraltro, nelle stesse sue dichiarazioni, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fatto sapere di non conoscere specialmente dettagli di natura tecnica, aritmetica, algebrica: l'onorevole

De Gasperi conosce soltanto la riforma nel suo insieme. A me interessano ora, perchè mi preoccupano, prevalentemente, gli aspetti politici di questa legge. La democraticità della riforma elettorale innanzi a tutto.

Io non penso affatto che la democrazia esista solo dove vige il sistema elettorale proporzionale, ma affermo che laddove esiste la proporzionale, tentare di abolirla significa sempre tentare di ritornare indietro. Per noi, per l'Italia, dopo le lotte democratiche con cui si è arrivati alla conquista della proporzionale, questa legge è integralmente reazionaria, e lo sarebbe ugualmente anche se il premio fosse infinitamente inferiore a quello proposto. Reazionaria, per esempio, è stata in Francia la riforma maggioritaria con gli effetti e le conseguenze politiche che abbiamo ben visto. Non dico già che il Belgio, per esempio, e l'Olanda siano modelli di democrazia progressiva perchè la proporzionale è contemplata nell'una e nell'altra Costituzione. Ma tuttavia, là, rispetto al passato, si è compiuto un notevole progresso democratico, e questo crollerebbe di colpo, se si ritornasse all'antico o si seguisse l'esempio offerto dal nostro Governo. Nè dimostra nulla il richiamo al collegio uninominale fatto per l'Inghilterra e per l'Irlanda del Nord, perchè là il problema della libertà non è stato mai posto sulla proporzionale, ma sulle limitazioni da porre ai poteri della Corona e sulla trasformazione dei *bourgs pourris*, che erano una degradazione scandalosa ed una corruzione del vecchio sistema del collegio uninominale. Per quanto nella stessa Inghilterra, il Partito liberale, che globalmente si avvicina ai 2 milioni di voti e neppure ad una diecina di deputati alla Camera, ponga proprio in questo periodo la necessità della riforma della legge elettorale con accenni che sembrano di natura proporzionalistica. È della fine del mese di gennaio la riunione avvenuta alla Camera dei comuni tra il partito liberale ed altri, presenti le rappresentanze del Governo, in cui si è discusso proprio questo problema.

La definizione antidemocratica a questa legge, l'ha data lo stesso onorevole De Gasperi, il quale è stato sempre nel passato proporzionalista. Egli dice che questa legge, così estremamente complicata e sgradevole, in fondo è tale che egli a questa, tutto sommato, preferirebbe il collegio uninominale. Noi abbiamo insieme combattuto con l'onorevole De Gasperi con tanto vigore vent'anni fa per la proporzionale, siamo stati sempre con il Presidente del Consiglio dei proporzionalisti, e se egli, proprio mentre ci presenta questa legge, riconosce che, tutto sommato, le preferirebbe il collegio uninominale, significa proprio che egli stesso ne è il primo demolitore. Ciò non pertanto, prende questo mostruoso aborto di legge, ce la pone innanzi e ci dice che è necessario che noi l'approviamo.

Egli stesso ammette che tutto questo «non è usuale». Non usuale, in sede politica, significa non normale, significa contro la norma, contro la legge, non legittimo e quindi non costituzionale, ma egli ci dichiara che è necessario. Necessario a chi? Egli vuole avere questa legge a tutti i costi, vuole avere la sua legge; così è tranquillo. E poi su questa legge costruisce il suo sistema giuridico-politico proclamato nel suo discorso alla Camera dei deputati: «all'infuori della legge non c'è libertà».

Lascio ad altri colleghi le considerazioni e le definizioni sulla legge. Mi limito ad ammettere che, in regime di democrazia parlamentare, la legge non solo è garanzia di libertà, ma innanzi tutto è la base della convivenza politica. Senonchè, la legge, cui si riferisce l'onorevole De Gasperi, pare sia qualsiasi legge, qualsiasi legge votata dalla maggioranza, come questa legge che la maggioranza vorrebbe votare ed altre consimili, che io chiamerei leggi di colore, leggi razziali. Molto semplicemente: qui è l'equivoco, qui è il falso. La legge, garanzia di libertà, è solo ed esclusivamente la legge costituzionale. All'infuori della legge costituzionale, non c'è libertà ma arbitrio: non pacifica e civile convivenza nazionale, ma frattura grave e l'annunzio di guerra civile.

Che questa legge sia costituzionale, che rispetti la Costituzione, voi non l'avete ancora dimostrato, ma credo, con l'intervento di qualcuno dei massimi vostri esponenti, tenterete di dimostrarlo in questi giorni.

Vorrei peraltro dire al Presidente del Consiglio che la libertà individuale del cittadino è sì nella legge costituzionale, ma la nostra li-

bertà collettiva, la libertà del popolo italiano nel suo complesso, la libertà della Nazione è la sua autonomia, è la sua indipendenza. I termini del contrasto sono ormai chiari, ed è doveroso ed utile parlare il più chiaramente possibile. Noi sentiamo grandemente minacciata ed offesa la libertà individuale del cittadino e nello stesso tempo offesa la nostra libertà collettiva, la libertà della Nazione. Sentiamo, in altre parole, che l'indipendenza nazionale, quella per cui hanno combattuto i nostri avi e i nostri padri, per la quale abbiamo combattuto modestamente noi stessi, e per un lungo periodo, non lo dimentico e non lo sottovaluto, anche l'onorevole De Gasperi e non pochi tra voi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza, è già oggi profondamente compromessa.

Nel 1948, poco prima dello incontro di Bidault con Sforza a Torino, prima quindi della famosa dichiarazione tripartita, anche essa truffa come questa legge, parlando con un nostro ambasciatore, tra quelli che palazzo Chigi considera massimi, e non provenienti dalla politica, che sono criticati nell'ambiente, ma provenienti dalla carriera, questo ambasciatore ebbe a dirmi che si augurava, ma che temeva fortemente che l'Italia non finisse come la Francia, la quale, ormai nell'orbita americana, soprattutto a causa della sciagurata politica in Indocina, aveva perduto metà della sua indipendenza. Se diamo un rapido sguardo ai fatti principali della nostra politica estera dal 1948 al momento della presentazione di questa legge, dobbiamo dolorosamente ammettere che abbiamo perduto metà più metà della nostra indipendenza nazionale. Questa riforma pare fatta espressamente per contribuire a far perdere definitivamente e totalmente ogni traccia di indipendenza nazionale. La C.E.D. che si è discussa in Commissione nella Camera, e credo che sarà la delizia del futuro Parlamento, è già di fronte a noi, senza grandi preoccupazioni da parte del Governo. Mentre la Germania, l'Olanda e il Belgio, per poter accettare la C.E.D., si preparano a revisionare la loro Costituzione, e nel trattato della C.E.D. che abbiamo già sott'occhio vi sono, per il Belgio, due paragrafi aggiuntivi provvisori in attesa che quel Paese possa trasformare la sua Costituzione, l'Italia non ha preoccupazioni di questo genere. La stessa Danimarca, che non ha da far nulla con la C.E.D., per aumentare il numero dei suoi coscritti in rapporto alle esigenze militari, deve rivedere la Costituzione e per questo sono convocati i comizi per le elezioni generali per l'aprile prossimo. Noi non abbiamo bisogno di nulla. La C.E.D. è una cosa troppo seria, se n'è accennato appena in questa discussione. Anche io non dirò che qualche parola. Per il trattato della C.E.D. crollano tutti gli argomenti proclamati qui al Senato, dall'onorevole Sforza e dal Presidente del Consiglio e dall'onorevole Pacciardi come Ministro della difesa. Il rappresentante del Ministero degli esteri dell'epoca, l'onorevole Sforza, e il Presidente del Consiglio, hanno sempre affermato che in conseguenza del Patto Atlantico non vi sarebbero state maggiori preoccupazioni di guerra per il nostro Paese, perchè in ogni caso sovrano ed ultimo a decidere sarebbe stato il Parlamento nazionale. E l'onorevole Pacciardi, a più riprese, ha tenuto a dimostrare, con dichiarazioni estremamente chiare e vivaci, che mai il nostro esercito nazionale sarebbe uscito dalle nostre frontiere e che in ogni caso avrebbe dovuto servire solo a difesa del territorio della Patria. E a dimostrare questa sua tesi così solennemente affermata, ha fatto qui, in polemica con me, un lungo discorso per sostenere che tutto l'armamento del nostro esercito nazionale era difensivo e non offensivo. Con la C.E.D. tutto crolla.

Non solo il nostro Esercito nazionale non rimarrà, anche nell'eventualità dell'acuirsi del pericolo di una guerra atlantica, qui, solo a difesa del sacro suolo della Patria; ma il nostro Esercito, a tutti caro, perchè nell'Esercito abbiamo i nostri figli, oggi stesso, in clima di pace, se il trattato della C.E.D. venisse ratificato, sarà immediatamente dislocato nelle formazioni militari integrate in qualunque parte dei territori appartenenti agli Stati della C.E.D., in Belgio, nel Lussemburgo, in Olanda, in Francia alle frontiere del Reno o in Germania alle frontiere dell'Elba. Perchè, essendovi solo eserciti integrati, con formazioni di tutti i Paesi, se le grandi unità saranno stanziate in Italia, avremo soldati stranieri e contrariamente i nostri soldati andranno negli altri

Paesi. E se, per un incidente qualsiasi, il comando americano scatena la guerra, i nostri soldati, nelle formazioni integrate, sono travolti dalla guerra. Onorevole Presidente del Consiglio, dove sono le garanzie della sovranità del Parlamento in materia di guerra e di pace? Il nostro Esercito sarà già impegnato automaticamente nella guerra, prima ancora che il Parlamento decida; e quando il Parlamento sarà chiamato a decidere, ormai sarà tardi e i fatti saranno compiuti. Non la sovranità dunque del popolo italiano deciderà della pace e della guerra, ma la volontà e l'azione del Comando supremo atlantico, cioè americano, il quale è, nell'eventualità della guerra, anche il Comando supremo della C.E.D.

La procedura richiesta per questa legge serve a creare il precedente per quel che avverrà quando la C.E.D. verrà in Parlamento. Per la settimana ventura — ci annuncia la conferenza stampa a palazzo Chigi — saranno qua a Roma i nostri quattro ambasciatori a Washington, a Londra, a Parigi e a Bonn, per preparare la frittata. Discuteranno come facilitare il progresso felice della C.E.D. così contrastato in ogni Paese; tutti hanno dubbi, incertezze e timori; solo il nostro Governo non ne ha ed avanza deciso.

Il Presidente del Consiglio può non curarsi delle nostre critiche e dei nostri giudizi, peraltro d'una certa importanza poichè sono di una parte rilevante del popolo italiano, non può alzare le spalle al giudizio di ambienti vicini al suo, in Francia, in Inghilterra che, nella C.E.D., si sono pronunciati molto chiaramente. Di fronte agli americani può costituire un titolo di nobiltà, ma di fronte a noi e a se stesso, non credo che possa andare orgoglioso quando i massimi giornali esteri, francesi e inglesi, i massimi quotidiani del liberalismo inglese, quali il « New Cronicle » e il « Manchester Guardian », che in fondo fanno la stessa politica dei conservatori e non si sono posti all'opposizione, presentano l'onorevole De Gasperi come il primo americano d'Europa.

E questa è la condanna vostra, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli membri del Governo e rappresentanti dei partiti di maggioranza.

Nella prefazione all'edizione italiana del Manifesto dei Comunisti, Federico Engels, nel 1893 scriveva: « In qualsiasi Paese, il regno della borghesia non è possibile senza l'indipendenza nazionale ». Voi cioè non potrete mai sostenervi lungamente al Governo se avrete compromessa l'indipendenza nazionale. Già molti anni prima di Engels, nel 1847, Gioberti, il vostro inspiratore ideologico neo-guelfo, in polemica con il padre gesuita Taparelli, il quale esaltava l'egemonia dell'impero austriaco in Italia, come oggi la Compagnia dei Gesuiti esalta l'egemonia americana in Italia, aveva nel « Gesuita Moderno » un'espressione profetica quando, individuando il regime di allora, che non chiamava borghese, ma di civiltà cristiana, affermava che « esso rende i popoli eterni rinforzandone l'autonomia e, una volta perduta, dando loro vigoria necessaria per riconquistarla ». Se questo non avviene — dice il Gioberti — la civiltà cristiana non ha più nulla da dire.

Questo significa, onorevole De Gasperi che, se non siete in grado di salvaguardare la nostra indipendenza nazionale, voi non avrete più nulla da dire al popolo italiano, e ve ne dovete andare in massa, tutti quanti, fare fagotto e valige e partire.

Quello che vale per l'indipendenza vale per la pace, che io non mi soffermerò qui a denunciare, avendolo già fatto più volte e aspramente in quest'Aula in sede di politica estera. Dai diari e dalle memorie che si vanno man mano pubblicando sul periodo fascista, abbiamo saputo che Mussolini affermava categoricamente al generale Pariani: « La politica che io faccio con la Germania assicura all'Europa almeno per 10 anni la pace ». L'abbiamo avuta la pace! Il Patto atlantico ce l'assicura per 10 anni, la C.E.D. ce l'assicura per 50 anni!

Questa autonomia, questa indipendenza, questa necessità di pace che voi avete seriamente compromesso, sarà il popolo italiano, contro la vostra politica attuale, che saprà riconquistare e ristabilire.

La vostra stessa maggioranza assoluta, la stragrande maggioranza assoluta che volete estorcere con arte, raggiri e con la violenza con questa legge è quello che ci preoccupa e ci allarma di più, per le sorti del nostro Paese. Questa legge che dà al Governo, anzi alla De-

mocrazia cristiana, la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati, anzi la stragrande maggioranza, in sostanza abolisce il sistema bicamerale e crea la Camera unica. La Camera dei deputati, se questa legge malauguratamente dovesse essere approvata, deciderebbe sovrana su tutto: sulla politica interna e sulla politica estera, sull'azione sindacale e su quella sociale, sulla politica economica e su quella finanziaria, sulla politica del commercio interno e su quella del commercio estero, e, quello che è più insopportabile, deciderebbe sulla Costituzione. Il Senato non conterebbe più nulla. È perchè è stata creata dalla Costituzione una seconda Camera che si sono soppressi tutti i correttivi legislativi ed esecutivi necessari in una Costituzione a Camera unica. Per questo sono stati sottratti al Presidente della Repubblica tutti i poteri e gli è stato negato perfino il diritto di presiedere il Consiglio dei ministri, come in Francia. Con la maggioranza assoluta che darebbe alla Camera dei deputati questa legge se venisse approvata, si toglierebbero tutti i correttivi dati dall'Assemblea costituente e dalla Costituzione alla seconda Camera e non se ne avrebbe nessuno di quelli che la Costituzione avrebbe certamente fissato se vi fosse stata una Camera unica. Nessun correttivo più e nessuna garanzia! Il Senato, scaduti i suoi primi senatori di diritto, diventerebbe una piccola ristretta seconda Camera senza peso numerico — esattamente 237 senatori nel Parlamento riunito —; senza peso numerico e politico di fronte alla Camera dei deputati, per le leggi normali. Senza il prestigio indispensabile a controbilanciare quello della Camera dei deputati, il Senato diventerebbe in realtà una seconda « Cameretta », una cameretta da mezzanino, senza neppure quella autorità che ha il Consiglio della Repubblica in Francia. Ed il Presidente del Consiglio domani, con un disegno di legge come quello della C.E.D. o consimile, dopo il voto della Camera dei deputati, si presenterebbe a questo piccolo Senato di domani e direbbe: « Voi con il vostro voto non potete rendere inoperante quello della Camera dei deputati ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma perchè prevedere quello che non è stato mai affermato?

PLATONE. È stato già detto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Presidente del Consiglio non l'ha detto.

LUSSU. Sì, il Presidente del Consiglio ha detto testualmente così, nelle dichiarazioni con cui ha accompagnato la richiesta di fiducia. Il Senato sarebbe ridotto ad una seconda Camera inoperante, sarebbe un « Senatino » maturo già per trasformarsi in una Camera di funzionari in pensione, di consulenti tecnici per il Governo, con parecchi generali d'armata e di Corpo d'armata ed ammiragli in servizio permanente, con parecchi vescovi certamente e con qualche cardinale probabilmente. (*Commenti dal centro e dalla destra*). Questa vostra legge, o signori, che offende la Repubblica, la democrazia e la Costituzione, offende innanzi tutto il Senato della Repubblica, al quale osate fare appello con fraseologia da cerimoniale orientale. Questa legge, votata, farebbe saltare il Senato, e questo palazzo così vistoso diventerebbe un luogo caro al pellegrinaggio di studiosi di storia patria e di turisti stranieri curiosi di visitare quello che fu il sogno di una notte di estate, o di primavera, della Repubblica italiana, scaturita dalla sofferenza e dal martirio del popolo italiano e dall'eroismo della Resistenza e della Liberazione. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Messa da parte la stampa americana, che parla di questa legge così come ne parla la vostra stampa, signori del Governo, ci volete citare il giudizio di giornali e riviste estere che la difendano? L'onorevole Calamandrei alla Camera dei deputati ha citato la « Tribune », altri hanno citato più volte il giornale parigino « Le Monde » che certamente è il giornale della grande borghesia francese, non di tutto il padronato francese, ma di una piccola parte, della parte più avanzata culturalmente e tecnicamente più attrezzata, che con un servizio di informazioni europee e mondiali forse unico in Europa, studia il presente e cerca di vedere nel futuro. È una delle borghesie capitalistiche più serie del mondo. Io vi cito soltanto un giornale, di fronte al quale non solo il Presidente del Consiglio, ma l'onorevole Romita per il primo china deferente il suo capo, il « Times », il « Times » di Londra e non di New York, il quale, a fianco dell'editoriale, ha pubblicato un articolo col ti-

tolo « Un rischio calcolato », che dice: « La posizione di un governo democratico che altera il metodo elettorale a suo esclusivo vantaggio non è mai edificante ». Linguaggio critico ma misurato. E soggiunge: « Questo fa prevedere la più pericolosa delle conseguenze ». Voi potete essere scettici di fronte al collega onorevole Secchia che poc'anzi vi ha posto innanzi previsioni e conseguenze gravissime, ma non di fronte al massimo giornale conservatore d'Europa! Sì, voi della Commissione fate con la mano un gesto come per dire: « Non ha nessuna importanza », ma se così pesate i giudizi altrui voi presumete troppo di voi stessi. Il « Times » conclude augurandosi che questa riforma per lo meno assicuri nell'avvenire radicali riforme sociali e economiche, perchè necessarie al popolo italiano. Stiamo freschi! Se è questa la giustificazione di questa legge, possiamo stare tranquilli. Il popolo italiano può stare tranquillo. Non io solo in quest'Aula e i colleghi della sinistra abbiamo denunciato — e voi onorevoli colleghi della maggioranza, di cui parecchi siete stati eletti da lavoratori non siete stati insensibili — lo stato di oppressione padronale su operai e contadini trattati come schiavi. E vi ricordo ora, solo per un momento, i minatori sardi di miniere — se il Ministro del lavoro verrà in Sardegna, io stesso ve lo accompagnerò — ai quali, durante le otto ore di lavoro, è vietato mangiare, anche per pochi minuti. Chi perde anche un minuto per rifocillarsi, è multato e licenziato. Otto ore di lavoro rigorosamente ininterrotte, e nei pozzi, dopo le conquiste nel campo del lavoro ottenute in Italia, in Europa e nel mondo! E non parlo dei nostri contadini. Qui, da questo stesso posto, ha parlato l'altro giorno un nostro collega, uscito dalle sofferenze della terra, dalle sofferenze dei contadini del Sud, un bracciante rappresentante di braccianti, ed ha pronunziato un discorso che ha onorato grandemente questa Assemblea. Così drammaticamente può parlare solo chi porta in sè millenni di schiavitù della terra. Nessun'altro può parlare con lo stesso linguaggio; ed egli lo ha arricchito di tale espressione artistica che è privilegio di pochi oratori nel mondo.

Il popolo italiano dunque può stare tranquillo sulle riforme sociali che seguiranno a questa legge elettorale.

L'unica argomentazione seria portata dal Presidente del Consiglio e dalla coalizione governativa elettorale a favore della legge elettorale è che essa serve a costituire un sicuro schieramento di maggioranza democratica di centro capace di difendere la democrazia contro le forze estreme di sinistra e di destra, e tale da impedire che la Democrazia cristiana sia trascinata, inevitabilmente, per avere un governo stabile, ad allearsi coi monarchici e coi fascisti. Se questa volontà di centro democratico rispondesse a verità, la Democrazia cristiana avrebbe dovuto incominciare con lo espellere subito dal suo Partito l'onorevole Gonella che ha dedicato parecchi mesi della sua attività ad una alleanza coi monarchici del comandante Lauro; ed espellere anche il senatore Sturzo, che ha tentato a Roma un'alleanza coi monarchici e fascisti; e naturalmente anche il Vice Presidente del Consiglio onorevole Piccioni, che all'ultimo Congresso nazionale ha prospettato la grande alleanza cattolica che comprenda tutti, monarchici e fascisti, che, come è noto, sono cattolici ferventi. Curiosa posizione quella di un Partito di centro democratico che, per definizione essendo centro, cioè teoricamente equidistante e dalla destra e dalla sinistra, pone già sul tappeto solo le alleanze con le forze politiche di estrema destra!

La Democrazia cristiana ha dunque questa sola giustificazione della legge. L'argomentazione segue logicamente quella escogitata dalla intelligenza fantasiosa dell'onorevole La Malfa, il quale, sostenendo l'entrata del suo Partito nel Governo nel 1947 col programma dichiarato di servire da ponte tra Democrazia cristiana e le sinistre, è diventato egli stesso democristiano militante. Voi, dunque, per evitare la reazione certa, fate una legge che è essa stessa certamente reazione; cioè, per evitare di diventare reazionari domani vi fate reazionari oggi stesso. Evidentemente, per affievolire quello che sarebbe lo *choc* che colpirebbe voi e il Paese per una coalizione elettorale governativa improvvisamente fatta domani con i monarchici ed i fascisti. Talmente sottile è il vostro temperamento democratico!

Talmente fragile la vostra resistenza alla tentazione antidemocratica! Come una donna molto per bene, che per evitare, a se stessa innanzi tutto, lo scandalo di un amore illegittimo, lo nasconde con un altro. L'onorevole Magrì, che è un letterato squisito, come abbiamo potuto constatare ieri, apprezzerà, spero, il ricordo che io gli presento, di lady Penelope Pitt, figlia di sir Giorgio Pitt, moglie di lord Ligonier, la quale nascose i propri rapporti con il suo palafreniere con quelli del giovane conte Vittorio Alfieri (*ilarità*): racconto che ci delizia nell'autobiografia dell'immortale nostro poeta.

Questa legge è così assurda truffaldina e brutale, che i Partiti che la sostengono se ne palleggiano reciprocamente la responsabilità. La Democrazia cristiana fa sapere, con confidenze circolanti qui in Senato e fuori, che sono i Partiti minori che l'hanno reclamata ed imposta, e ci espone una dimostrazione di calcoli che per altro difficilmente reggono ai calcoli qui presentati dal collega Fortunati o dal collega Castagno nei giorni scorsi. E i Partiti minori, dal canto loro, sostengono, anch'essi in confidenze circolanti giurate sull'onore, che è la Democrazia cristiana che l'ha voluta ed imposta, data la situazione, e che loro non ne hanno potuto fare a meno. E, a sostegno, rievocano la strenua resistenza offerta terribilmente per dei mesi e le condizioni che essi hanno posto per accettare l'imposizione di questa legge.

Ma i fatti esposti in queste circolanti confidenze non sono affatto chiari. Perciò di fronte a noi, tutti e quattro, sono posti come imputati di fronte al giudice e si sforzano, come è naturale ed umano, di evitare la sentenza di condanna. Ma Cicerone, in una orazione celebre, ci dice come il giudice debba comportarsi per individuare il colpevole: la natura dell'imputato, i suoi precedenti, la causale del delitto. (*Commenti*).

Mi sia consentita qualche breve considerazione su questi imputati. Innanzi tutto il Partito liberale.

Il Partito liberale ha avuto alla Camera la clamorosa eresia dell'onorevole Corbino. Ma, in compenso, si è rifatto qui al Senato con una spettacolosa rivincita, ponendo a difensore di fiducia di questa legge l'onorevole Sanna Randaccio. Ricordo brevemente all'onorevole Sanna Randaccio, che non ne ha d'altronde bisogno, ed a parecchi altri, che il vecchio ottantenne Francesco Cocco Ortu, presidente del Gruppo liberale e democratico alla Camera dei deputati, con 102 iscritti, per non votare la fiducia a Mussolini dopo la marcia su Roma, si dimise da presidente e dal Gruppo. Da allora, il Partito liberale è scomparso come organizzazione politica, riapparendo soltanto nel C.L.N. E fu il Partito liberale che del tutto liberalmente si offrì alla Democrazia cristiana come guastatore del governo della Resistenza e della Liberazione. Da allora in poi, è stato costantemente conseguente e coerente a questo suo primo solenne atto di vita politica. Il Partito liberale si è dimesso dalla coalizione governativa esclusivamente per protestare contro la rivoluzionaria legge agraria, e nemmeno quella integrale ma quella stralcio. Ma se ne è pentito, poichè, come i generali verso l'onorevole Pacciardi, i liberali hanno potuto constatare la lealtà della posizione moderata dell'onorevole De Gasperi. Perciò è molto ingenuo chiedersi se il relatore della maggioranza per questa legge sia stato reclamato dalla Democrazia cristiana o offerto dal Partito liberale. Non vi è dubbio che è stato offerto dallo stesso Partito liberale, e coerentemente, aggiungo. Me ne dispiace per l'onorevole Corbino, ma in linea con il Partito liberale è l'onorevole Sanna Randaccio, non l'onorevole Corbino. Continuatore accademico dei liberali del Risorgimento, dei grandi rivoluzionari che seppero dare concretezza all'unità nazionale e alla indipendenza della Nazione contro lo straniero e contro la Chiesa, il Partito liberale si pone oggi come continuatore di due uomini di notevole talento politico e carattere, che furono Solaro della Margherita e Pellegrino Rossi. (*Commenti*). Gli avi salvarono lo Stato e lo Statuto e cacciarono gli stranieri, i nipoti mettono in padella la ceralacca della Costituzione e fanno tanto di cappello agli americani. Gli avi dettero alle fiamme il *Syllabus*, i nipoti se lo sono appeso al collo come uno scapolare. (*Ilarità. Commenti dalla sinistra*). Tutto è grande nel raffronto, tutto è grande, e l'onorevole Villabruna si presenta come l'erede testamentario del conte di Cavour!

Se Gobetti fosse ancora in vita, il Partito liberale lo urlerebbe venduto a Mosca.

Vorrei tuttavia consigliare all'onorevole relatore di maggioranza la lettura del numero 10 dell'ottobre scorso e del numero 1 del gennaio di quest'anno della rivista « Lo Spettatore Italiano », edita oggi da Laterza e diretta da liberali indipendenti, alla quale rivista collaborò fino agli ultimi giorni della sua vita Benedetto Croce con le « schede ». Onorevole De Gasperi, lei, che ci ha parlato, nell'occasione della morte di Benedetto Croce, di una certa lettera, avrebbe fatto bene, se fosse esistita, a mettersela in tasca e tacere. Tale rivista, pur molto benevola nella interpretazione della volontà politica intima ispiratrice di questa legge, non può esimersi da questo giudizio conclusivo: « Legge assolutamente indifendibile, in sè scorretta e incostituzionale ». (*Commenti*).

Voci dal centro. Chi ne sono i redattori?

LUSSU. Redattori e direttori? I figli di Croce. E altri giovani liberali: dei Gobetti che risorgono.

Il Partito repubblicano (e accuso una certa perplessità a parlarne proprio per l'amicizia che mi lega a cari compagni dell'antifascismo) ha un passato nazionale e democratico dei più gloriosi; ma dopo la Liberazione ha fortemente pencolato fra storia e antistoria. Il Partito repubblicano storico ha mutato aspetto, ed è per questo che l'onorevole Della Seta e l'onorevole Conti, per motivi differenti, ne sono usciti. La storia del Partito repubblicano l'ha sepolta, io credo, l'onorevole La Malfa, non già l'onorevole Pacciardi o l'avvocato Reale, affascinati entrambi dalla fantasia creatrice dell'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa è sì un repubblicano, ma non storico. Egli ha considerato sempre la storia del Partito repubblicano preistoria, e, in rivolta contro la preistoria, ha decisamente contribuito a dare al partito quella curiosa forma — mi scusino gli onorevoli colleghi repubblicani, ma non trovo espressioni più eufemistiche — che rassomiglia molto a quelle creazioni di sovrapposizioni fotografiche abilissime per cui due figure opposte si confondono in una, per cui, insomma, nella stessa figura si può riconoscere e Mazzini e Pio IX. (*Commenti dal centro*).

L'onorevole La Malfa ed io siamo sempre stati degli ottimi amici nel periodo in cui abbiamo combattuto insieme, e ci conosciamo molto bene, perchè ci siamo parlati sempre molto chiaramente e molto cordialmente litigati. L'onorevole La Malfa ha sempre subordinato la stabilità politica nazionale alla direzione politica della Democrazia cristiana, qualunque sia il suo orientamento. Quello che conta per l'onorevole La Malfa è la Democrazia cristiana: questa è la storia per l'onorevole La Malfa! (*Interruzioni del senatore Parri*). Mi pare di essere molto sincero ed obiettivo. Anche il collega Parri, del resto, nel senso tradizionale, non è repubblicano storico; e pertanto sarà interessante constatare come si pronunzierà su questa legge.

Molto sbrigativamente, e rinnovo le scuse, ho accennato al Partito repubblicano. Consentitemi adesso, onorevole collega Romita, cui do del voi per maestà di discussione e non già per acidità polemica, consentitemi di ficcare il naso nelle ortaglie del vostro giardino. (*Ilarità dalla sinistra*). Lungi da me il desiderio di rivangare tutto un passato, dalla scissione ai giorni nostri. Sarebbe troppo lungo, almeno per la legge che andiamo qui discutendo. Ma mi è impossibile non ricordarvi, onorevole Romita, che l'onorevole Saragat potè organizzare il partito creatosi dopo la scissione di palazzo Barberini perchè l'America mise a sua disposizione immediatamente centomila dollari: somma notevole allora ed anche oggi. Lealmente e correttamente lo dovette rendere di dominio pubblico lo stesso onorevole Saragat, la cui onestà personale non è stata e non è in discussione. Poi naturalmente venne il resto.

Quando anche voi, onorevole Romita, avete abbandonato il Partito socialista italiano, per considerazioni che non starò a discutere, tra voi e l'onorevole Saragat, circa la fusione in un solo partito, sorse più di un dissidio. Anche voi ponevate istanze socialdemocratiche, ma più democratiche dell'onorevole Saragat. Voi rimproveraste all'onorevole Saragat di non aver saputo realizzare un grande partito socialista di terza forza capace di imporsi alla Democrazia cristiana energicamente: egli vi aveva sciupato il mestiere! Gli avete rimproverato di essere — come dire?, in senso nobile e non spregevole — venduto all'America. E per marcare il punto centrale differenziatore, voi avete puntato subito sull'Inghilterra.

ROMITA. Io punto solo sull'Italia, mai su una Potenza straniera. (*Applausi dal centro. Commenti ironici dalla sinistra*).

LUSSU. Onorevole Romita, voi puntate sull'Italia allo stesso modo con cui il *leader* laburista inglese — diceva Gaetano Salvemini — puntava sul bersaglio. « Attlee punta sempre sul bersaglio, perfettamente, e colpisce, perfettamente sempre, fuori bersaglio ». Così è il vostro puntare sull'Italia. (*Ilarità dalla sinistra*). E, per marcare il vostro punto differenziatore, avete puntato sull'Inghilterra: voglio dire sul *Labour Party*. Ed assistemmo allora allo spettacolo dell'America e dell'Inghilterra scendere in Italia, in antagonismo a fondo per il vostro partito socialdemocratico in fusione, come è avvenuto ed avviene tuttora per i pozzi di petrolio in Oriente. Me ne dispiace per voi, onorevole Romita, verso cui andavano, sia pure in forma misurata e subordinata, le nostre simpatie nel contrasto tra voi e Saragat, ma siete stato battuto: l'Inghilterra è stata battuta. Ha vinto l'America! Ha vinto Saragat. Quando sarà scritta la storia del movimento operaio italiano dissidente, sarà detto che ha vinto l'America. Non c'è niente da fare! Se un giorno, nelle vicissitudini dello svolgersi della nostra situazione politica, un social-democratico fosse chiamato a comporre un nuovo Governo, voi, onorevole Romita, certamente ne sareste Ministro, ma l'onorevole Saragat ne sarebbe il Presidente del Consiglio. (*Si ride*). E i due grandi statisti cui chiedete sovente ispirazioni per la vostra azione, Cavour e Giolitti, uomini della stessa vostra terra subalpina, per quanto non nati a Tortona, ne avrebbero orrore e ribrezzo. Voi sapete, onorevole Romita, che, essendo stato al Governo con voi, vi ho considerato il più grande Ministro dei lavori pubblici e, me ne dispiace sinceramente per il collega Aldisio, il miglior Ministro dei lavori pubblici dalla Liberazione ad oggi. Ma l'America non sa che farsene dei lavori pubblici in Italia. (*Ilarità dalla sinistra*). L'America vuole soldati, non ingegneri. E voi avete commesso l'errore di specializzarvi in ingegneria: l'America vuole militari. Senza volervi poi fare affronto, voi stesso ammetterete che voi non avete una persona fisica militarmente rappresentativa. (*Ilarità*). Questo è il vostro errore; ma ne avete commesso un altro. Saragat si è sbilanciato in materia di legge elettorale e ha avuto ragione; ma voi vi siete sbilanciato in senso inverso e avete avuto torto. Voi avete fatto un passo falso ponendovi contro la violazione della proporzionale pura prima, a favore dopo. Questi errori si pagano. Se oggi, anzichè essere al Senato, foste alla Camera dei deputati, voi correreste serio rischio di non riuscire alle elezioni: il corpo elettorale non afferra le sottigliezze e le furberie. Quando insomma si milita nella Democrazia cristiana, sia come milizia di prima fila o come milizia sussidiaria, occorre essere clericali integralmente.

E come farete, onorevole Romita, a difendere ora al Senato questa legge? Ancora oggi io sono pronto a scommettere e fortemente che voi non parlerete. E che direste infatti?

Questi accenni, che possono avere dell'ironia e del faceto, sono molto seri. Essi ci dimostrano — io credo — che i tre partiti minori, in questa riforma elettorale, si pongono ugualmente responsabili, volontari e rigorosamente coerenti. La botte dà il vino che ha, e la botte comune a tutti è la Democrazia cristiana.

E qui entro nel vivo dell'esame. È il clericalismo da cui è ormai dominato il partito della Democrazia cristiana, come partito politico, che ha creato tutto questo. È l'Azione Cattolica che ha clericalizzato la Democrazia cristiana (non tutti gli aderenti, ma tutti sono obbligati a vivere nello stesso clima). L'onorevole De Gasperi ha ironizzato molto in un suo discorso politico sul clericalismo che noi a lui e al suo partito rimproveriamo. Sì, ma il clericalismo è in azione. Il clericalismo è quello stesso che l'onorevole De Gasperi bollò al secondo Congresso nazionale della Democrazia cristiana a Napoli, definendolo come centro corruttore e di reazione. Clericalismo è posizione psicologica prima di essere politica, caratteristica, dicono gli inglesi, del fanatismo del cattolicismo papista e gesuitico, a suo modo razionale nella dottrina che lo suscita in ogni Paese dove la Chiesa è forte, e specie in Italia dove ragioni storiche lo rendono più pericoloso che altrove. In Italia dove, dopo essersi opposto all'unità nazionale con tutte le armi in suo potere, spirituali e temporali, si è schierato nemico dello Stato nazionale e liberale, ha chiamato a sua difesa gli stranieri, quelli di Parigi e quelli di Vienna.

I cattolici, disse il nostro collega Paolo Cappa in una sua recente conferenza « Dal non expedit al Presidente De Gasperi », sono stati dal 1870 al 1929 esuli in Patria. Io direi semplicemente esuli, poichè per essi la Patria non era l'Italia, come per tutto il popolo italiano, ma il Vaticano. (*Proteste dal centro*). Leggere la « Civiltà cattolica » che parla per tutti e in modo documentato. Ora, i nostri clericali non sono più contenti dei Patti Lateranensi e dell'articolo 7 della Costituzione, ma vogliono andare sempre più avanti, o meglio più indietro, il più indietro possibile con tutte le forze possibili. Con buona sopportazione, il clericalismo ora si è impadronito di voi, della Democrazia cristiana, il clericalismo ora siete voi, mentre non lo eravate, nella grande maggioranza, nè con il movimento iniziatore democratico di Romolo Murri, nè nel Partito popolare, nè nei primissimi anni della Resistenza e della Liberazione. Il vostro primo Congresso nazionale di partito non era clericale. Ma ora? Abbiamo ascoltato ieri l'onorevole Magrì, che, sia pure con maggiore cultura e intelligenza, parla esattamente lo stesso linguaggio di Padre Lombardi.

Un antifascista non comune, che prese parte attiva alla Resistenza, animato da ispirazioni di democrazia rinnovatrice e che ora fa parte della Direzione centrale della Democrazia cristiana e ne è uno dei più alti esponenti, quando i tedeschi ed i repubblichini terrorizzavano Roma diceva: « L'anticlericalismo non lo dovete fare voi, partiti laici, ma dobbiamo farlo noi cattolici credenti e professanti, militanti nei partiti politici, noi cattolici democratici ». Non molto diversamente scriveva Gioberti a Tommaseo: « I preti sì, ma quando questi tornassero al tempio e per legge rigorosa loro si vietasse di uscirne ». Vietar loro di uscirne? E chi potrà mai obbligarli a rientrarvi?! Il pericolo è serio e non è alle porte: è dentro casa, è già nella società, è nello Stato! Quando l'onorevole De Gasperi insinua in pubblico che la Repubblica non è eterna e prospetta persino il modo con cui, in ipotesi, si potrebbe modificare la Costituzione repubblicana per ristabilire la Corona ...

Voci dal centro. Dove? Quando?

LUSSU. Nel discorso di Predazzo, durante le vacanze.

Il pericolo è chiaro. Quando, parlando dei fascisti, egli dice: « Noi non vogliamo esprimere condanne », il pericolo è chiaro, è molto chiaro. Quando l'onorevole Scelba vede nella Costituzione un pericolo e poi si esprime qui in Senato su una aggressione tipicamente fascista come quella avvenuta l'altro giorno contro la redazione de « l'Unità » in quel modo equivoco che noi abbiamo sentito ed apprezzato, il pericolo è estremamente chiaro. Quando, per la proposta Nasi sulla ineleggibilità dei miserabili massimi responsabili gerarchi fascisti, la Direzione della Democrazia cristiana si pronunzia contro e a favore dei fascisti, con quelle dichiarazioni che ciascuno di noi ha sott'occhio, e viene riconfermata nel Gruppo della Democrazia cristiana alla Camera questa posizione, il pericolo è chiaro. Su un centinaio di schede, ne cito una sola. Il dottor Tullio Mango — io non l'ho mai conosciuto prima — insegnante elementare e poi laureato in legge e filosofia, fece più concorsi per la pubblica amministrazione li vinse tutti, ma, alla fine, scelse di fare il Commissario di pubblica sicurezza. Evidentemente l'ordine questo nostro concittadino lo aveva nel sangue! Venne addetto all'Ufficio politico. Questore della repubblica di Salò, tra le canaglie che hanno maggiormente perseguitato i nostri partigiani, fu in seguito addetto alla persona di Mussolini, per premio. Alla Liberazione si consegnò agli americani, per evitare di essere trattato come meritava. Dagli americani passò in seguito al campo di Coltano. Fuggito dal campo, si nascose in attesa di tempi migliori. Oggi, mentre noi discutiamo questa legge, è al Ministero dell'interno, Commissario di pubblica sicurezza - Ufficio politico! (*Ilarità e commenti dalla sinistra; scambi di apostrofi*).

Io ho l'onore di parlare a nome del Gruppo socialista italiano, con a fianco colleghi che hanno 30-40 anni di fedeltà al socialismo e alla democrazia; colleghi che hanno perduto la salute in carcere, che hanno perduto la famiglia nella Resistenza e che hanno scritto pagine gloriose; e perciò peccherei in presunzione e orgoglio se mi considerassi un socialista perfetto e completo. Ma posso dire, senza peccare di immodestia, di essere un democratico, un antifascista e antinazista integrale. Ebbene io vi dico che in Italia la situazione attuale, nello schieramento di forze che oggi abbiamo, il ne-

mico numero uno di cui voi parlate tutti i giorni, nella situazione attuale, siete voi, rappresentanti ufficiali della Democrazia cristiana. Quando, d'altronde, la Democrazia cristiana agita l'opinione pubblica additando nei comunisti il pericolo numero uno, è troppo chiaro, essendo i fascisti cronologicamente e storicamente i primi nemici numero uno dei comunisti, che la Democrazia cristiana considera amico numero uno il fascismo. (*Approvazioni dalla sinistra*). Su questo terreno, il Partito socialista italiano non si intenderà mai! E voi continuerete ad essere il nemico numero uno, voi soli, se non riuscirete a cambiare strada, o meglio, se non riusciremo con le nostre forze a farvi cambiare strada.

L'onorevole De Gasperi, nel suo discorso conclusivo sul clericalismo, ha declamato i meriti della Democrazia cristiana dei Paesi esteri. « Pensate al Belgio », egli ci ha detto. Ci abbiamo pensato e ripensato. E ci siamo ricordati di tutto: del passato e del presente. Di re Leopoldo, sinistramente influenzato dall'Azione cattolica e dai gesuiti, diventato nazista. L'abbiamo rivisto a capo di un valoroso esercito dalle tradizioni gloriose capitolare in campo aperto e poi vivere gioiosamente in un castello offertogli dal Führer. Abbiamo rivisto la Democrazia cristiana belga quando lo stesso re, traditore della Nazione, si ostinava arrogantemente a reclamare il trono contro la volontà del popolo. Non sono stati i vostri compagni democristiani che l'hanno cacciato via; sono stati i partiti operai e liberale di quel Paese. La Democrazia cristiana lo sosteneva.

ROMITA. Siamo stati noi, il Partito socialdemocratico belga.

LUSSU. Certamente, anche voi, e in una grande misura.

L'onorevole De Gasperi ci ha decantato anche i meriti della Democrazia cristiana tedesca, e ci ha detto che « Bruning cadde per la riforma agraria ». Rari meriti! Io ho vissuto circa un mese nella Francia occupata, a contatto quasi quotidiano con Severing e Breichailt, che tentavo di porre in salvo, i quali peraltro erano dei capi della Socialdemocrazia tedesca e non dei leninisti, e che, consegnati in seguito dalla polizia di Vichy ai tedeschi, finirono così tragicamente assassinati, ed ho bene nella memoria il loro giudizio infamante su Bruning e sulla emerita canaglia di Von Papen. Adenauer oggi li riassume bene!

E ricordo anche sulla Democrazia cristiana austriaca il giudizio di Otto Bauer, onorevole Romita, di Otto Bauer di cui l'onorevole Saragat conosce la vita e di cui continua ad essere un allievo non aggiornato per gli sviluppi del suo pensiero politico nell'ultimo periodo della sua vita.

Non è a caso che una riforma elettorale non molto dissimile da questa presentata in Italia è stata reclamata prima in Francia e poi in Germania, i tre grandi Paesi in cui la Democrazia cristiana è al potere.

Quando l'onorevole De Gasperi dice che l'alternativa per il Governo è « o la resa e la capitolazione oppure la resistenza » dice delle parole d'una analogia ghiacciante. Sono infatti le stesse identiche parole pronunziate da Dollfuss contro Otto Bauer al Parlamento austriaco. Io non concordo affatto con la tesi dell'onorevole Corbino il quale pensa che con una azione di regime come questa si arriva obbligatoriamente al regime di Salazar. Noi, nella situazione italiana attuale, con gli attuali schieramenti di forze, potremmo semmai arrivare a Dollfuss, non a Salazar. Salazar non era un capo politico, un capo partito, era solo un reazionario, docente di economia all'università di Coimbra, che si accordò con un grosso generale vittorioso, in assenza d'una resistenza operaia organizzata; generale che non capiva nulla nè di economia nè di politica. S'intendeva solo di sciabole e di speroni, e affidò perciò tutto il potere al professor Salazar, riservando a se stesso solo i pennacchi e le parate. Lo Stato corporativo, in Portogallo, ha origini professorali clericali e non politiche in senso stretto. Ma Dollfuss era il capo della Democrazia cristiana austriaca, allievo e continuatore di Seipel che era un monsignore. La conclusione di questa mia argomentazione è che tutti e quattro i partiti della coalizione governativo-elettorale sono in ugual misura responsabili di questa riforma elettorale: ma la Democrazia cristiana è il responsabile politico primo, primissimo, insieme all'Azione cattolica e all'onorevole De Gasperi. L'onorevole collega Giua questa mattina ha rievocato un discorso che io feci molti anni fa ed in cui pre-

sentai l'onorevole De Gasperi come un bambino che aveva sempre sognato (tutti i bambini sognano di diventare ammiragli o scienziati o generali) di diventare primo Ministro. Il collega Giua ha detto: no, l'onorevole De Gasperi è il solo capo democristiano che si considera chiamato dalla Provvidenza a realizzare la clericalizzazione dello Stato e della società in Italia, egli è pertanto condannato ad essere Presidente del Consiglio. Accetto l'interpretazione del collega Giua, che per altro non esclude la mia. E poichè noi siamo, in fondo, deboli e sentimentali per gli amici del tempo passato che si ricordano sempre con nostalgia, io inviterei anche i colleghi della Democrazia cristiana a fare di tutto per aiutare l'onorevole De Gasperi a liberarsi da questo sacrificio, da questo pesante sacrificio. (*Si ride*). Se questa legge non passasse al Senato, egli ne sarebbe liberato e certamente si salverebbe la salute fisica ...

Voci dalla sinistra. Ed anche l'anima.

LUSSU. Per l'anima è un'altra questione. L'onorevole De Gasperi, a Milano, il 16 febbraio scorso, al Congresso provinciale della Democrazia cristiana, ha dichiarato a difesa di questa legge: « Bisogna raggiungere questa mèta: guadagnare degli amici e tuttavia come partito non perdere l'anima ». Per quanto io non abbia nessuna investitura particolare per decidere sulla salvezza o la dannazione dell'anima di chicchessia, mi pare, senza presunzione profetica, di poter dire che non solo l'anima, e da un pezzo, l'ha perduta il partito della Democrazia cristiana, ma, e me ne rammarico sinceramente, l'ha perduta anche l'onorevole De Gasperi in persona. Stando al giudizio dei suoi stessi compagni di fede, e tra i massimi, voglio dire i cattolici professanti e rigidamente praticanti che costituiscono l'avanguardia della cultura di Francia, non comunisti e non marxisti, ma critici dei comunisti e del marxismo, l'onorevole De Gasperi ha già tutta una gamba, e l'altra la segue, nei gironi del profondo abisso. « La cristianità — scriveva proprio nel mese scorso André Dumas, che certo l'onorevole De Gasperi conosce ed apprezza — è anche uno strano modo di mescolare la testimonianza del Vangelo con la conquista del mondo quale il diavolo la propose a Gesù Cristo nel deserto ». L'onorevole De Gasperi può confortarsi pensando che si trova in ottima compagnia. La stessa cosa, infatti, accadde al patriarca Abramo che per salvare la sua vita per due volte cedette la moglie Sara, facendola passare per sua sorella, ai desideri del Faraone e del re di Gherar. Si guadagnò anche lui degli amici: « Il Faraone (capitolo X, accapo 16°), dice la Genesi, fece del bene ad Abramo per amore di Sara; ed egli ne ebbe pecore e buoi e asini e servi e serve ed asine e cammelli ». (*Ilarità dalla sinistra*).

Riconosco che l'immagine può apparire peregrina, ma paragonando l'onorevole De Gasperi ad Abramo, e la sua anima a Sara, si può dire che egli l'ha ceduta allo spirito maligno per avere pecore, buoi, cammelli, servi, ecc., cioè, in linguaggio elettorale, voti, quozienti, premi, seggi. (*Si ride*).

Che l'onorevole De Gasperi, con questa legge, abbia coscienza di entrare nel mondo dell'avventura, a parte l'ironia, lo ammette egli stesso, quando nega, come ha fatto nel discorso del 17 gennaio, che « volontariamente, di proposito, tenda all'antidemocrazia ». Volontariamente, di proposito! Egli non tende all'antidemocrazia, ma c'è già, è dentro l'antidemocrazia. Una volta, una volta sola, egli si è confessato pubblicamente ed ha parlato di « tentazioni ». Tentazioni antidemocratiche e antiparlamentari, naturalmente, come risulta dal testo del suo discorso. Qual'è stato l'esito di queste tentazioni? Questa legge ne è uno. Per quanto l'onorevole De Gasperi presuma di se stesso, sarà il primo ad ammettere che non è fatto della stoffa di Sant'Antonio che resistette nel deserto alle tentazioni. Sono già fatti provati che ci fanno convinti che le tentazioni di De Gasperi e le sue forze inibitorie sono assai simili a quelle che uno scrittore cattolico, Pierre Brisson, attribuisce a François Mauriac, l'accademico cattolicissimo: « Egli — dice il Brisson — resiste a tutto, tranne che alle tentazioni ». (*Si ride*). Così è di De Gasperi.

Arrivati a questo punto, il Partito socialista italiano è chiamato dall'onorevole De Gasperi e dai suoi amici il responsabile di questa situazione di involuzione democratica, perchè è alleato col Partito comunista e non rompe il patto d'unità d'azione. Io non voglio far perdere tempo a dei colleghi ai quali debbo chie-

dere scusa per averli costretti a prestarmi attenzione già da tanto. Del patto d'unità ha già parlato il collega Pertini, presidente del nostro Gruppo. Ma mi permetto di dire anch'io qualcosa, perchè ho vissuto gli avvenimenti primi che hanno dato origine al patto d'unità di azione, cioè agli avvenimenti di Francia del febbraio del 1934, quando fu tentato il colpo di Stato fascista e fu versato sangue in piazza della Concordia, a Parigi,

Il 4 febbraio i fascisti occuparono la Piazza, attaccarono il palazzo Borbone, sede della Camera dei deputati, decisi ad impadronirsene e a marciare poi per occupare l'Eliseo, sede del Presidente della Repubblica. La Repubblica era in pericolo. La tracotanza fascista derivava dalla divisione delle forze operaie sul terreno politico fra S.F.I.O. e P.C.F., e sul terreno sindacale fra C.G.T. da una parte e C.G.T.U. dall'altra. Ebbene, in 48 ore, si crea la più potente coalizione operaia conosciuta in Francia. È la risposta immediata al tentativo di colpo di Stato. Il 6 febbraio il Partito socialista francese (onorevole Romita, l'S.F.I.O.!) Federazione della Senna e Oise, scrive al Partito comunista francese proponendogli di rivedere la situazione, incitandolo all'unità d'azione e a stroncare così l'avanzata fascista. Il 12 febbraio, all'appello delle due grandi organizzazioni sindacali fino ad allora divise, i lavoratori scendono uniti insieme in piazza in sciopero e con loro i due Partiti. Fu questo avvenimento che determinò la firma del patto d'unità d'azione e il crollo del fascismo. Il colonnello De La Rocque si nascose in cantina e Pozzo Di Borgo cambiava dieci volte al giorno abitazione; i fascisti si sbandarono. L'unità proletaria aveva salvato la democrazia!

Ordini di Mosca, dicono gli imbecilli. Ma Mosca lo seppe il giorno dopo per radio, come tutte le capitali degli altri Paesi.

Così è nato, il patto di unità d'azione. Il Partito socialista, Partito della classe operaia è unito nell'azione politica al Partito comunista, rispetta la Costituzione e vive nella Costituzione, mentre voi ne uscite ogni giorno. Il Partito socialista rimane fedele alla democrazia, mentre voi la tradite.

Abbiamo conosciuto il fascismo una volta, non lo vogliamo conoscere più e non lo conosceremo più. Noi abbiamo sempre agito nella Costituzione e nella legalità. Voi assumerete le vostre responsabilità, allontanandovene. Noi abbiamo combattuto il fascismo nei limiti dello Statuto albertino prima e, quando lo Statuto è stato distrutto ed è stata distrutta la democrazia ed ogni libertà, anche noi siamo usciti dalla legalità diventata fascista. E ci siamo sempre battuti per ridare onore, dignità e libertà al nostro Paese. Onorevole De Gasperi, non si faccia illusioni!

Voi sapete, onorevole Romita, che l'onorevole Saragat dice spesso che tra il Partito comunista e il fascismo, senza esitazione, sceglierebbe il fascismo. Ma non ci sono dei momenti decisivi in cui solo ci si schiera per l'uno o per l'altro. Chi sarà fascista domani comincia con l'esserlo in piccolo anche oggi. Chi sarà democratico domani incomincia con l'esserlo oggi stesso. Non si diventa antifascisti e democratici solo all'ultimo momento, solo nel momento decisivo: decisivi sono ogni ora e ogni giorno, e l'ultima ora e l'ultimo giorno altro non sono che la somma e la sintesi delle ore e dei giorni e degli anni precedenti. La resistenza incomincia oggi e non domani. Il Partito socialista italiano si sente all'altezza di portare innanzi le sue onorate bandiere a difesa della democrazia e della libertà. Il Partito socialista italiano si batterà, se necessario, sino all'ultimo sacrificio. (*Vivissimi applausi dalla sinistra, molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione »;

« Modificazioni alle piante organiche del personale della Magistratura e dei funzionari di cancelleria o di segreteria addetti alla Corte di cassazione ed alle Corti di appello ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazio-

ne dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Ministro della difesa: se non ritenga di rivedere i programmi per l'utilizzazione dei terreni attualmente occupati al quartiere Flaminio in Roma dai capannoni dell'ex fabbrica d'armi e di quelli inutilizzati prospicienti sulla via Guido Reni e sul viale Pinturicchio per destinarli, nell'interesse dell'amministrazione proprietaria e per le esigenze dell'organico sviluppo cittadino, ad uso edilizio, anzichè a laboratori meccanici, disponendo frattanto l'immediato sgombro della striscia occorrente per la realizzazione a norma del piano regolatore del prolungamento della via Raffaele Stern, dal viale Vignola a via Guido Reni, da tempo atteso dagli abitanti del popoloso quartiere e predisposto dal Comune (2282-*Urgenza*).

GERINI.

PRESIDENTE. Domani, 14 marzo, due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 (2782-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Conorzi antitubercolari (2512).

3. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

5. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

6. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

8. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

9. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

10. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. BERTONE ed altri. — Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria (2803).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Regolazioni finanzarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

6. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

7. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio **Resoconti**